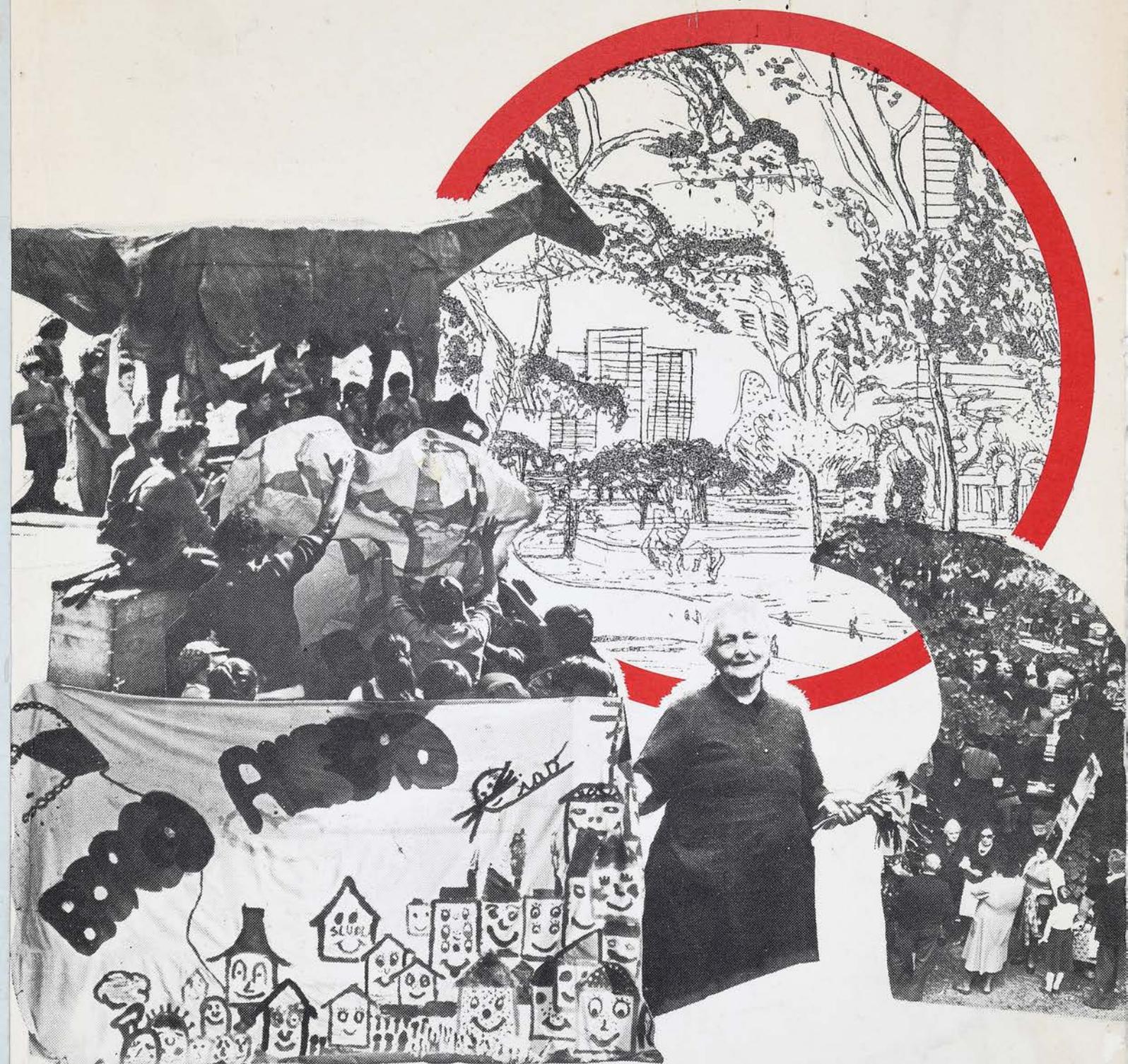


CIRCOLO POPOLARE DI BORGO ROMA



UN PARCO PER IL QUARTIERE

STORIA E CONTROSTORIA DEL PARCO DELL'EX-OSPEDALE
PSICHIATRICO DI "SAN GIACOMO" A BORGO ROMA



UN PARCO PER IL QUARTIERE

STORIA E CONTROSTORIA DEL PARCO DELL'EX-OSPEDALE
PSICHIATRICO DI "SAN GIACOMO" A BORGO ROMA

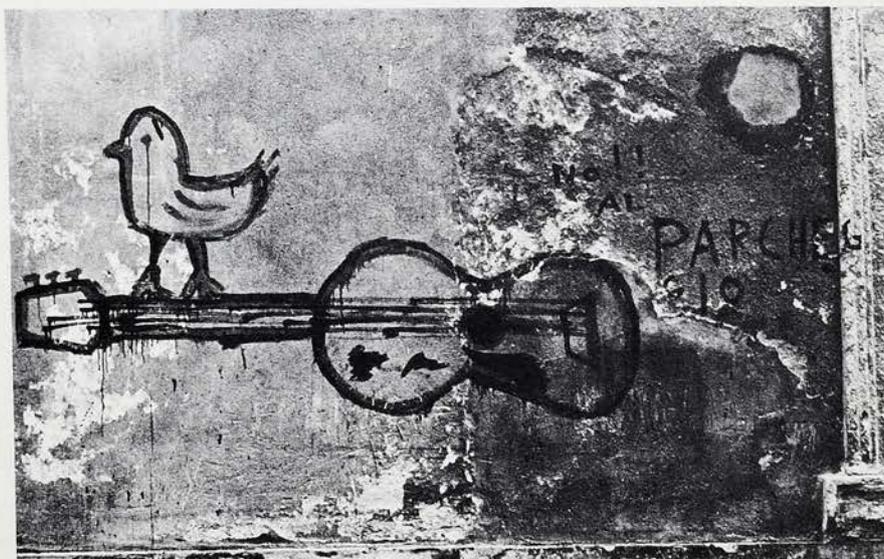
UNA FAVOLA CHE DIVENTA REALTA'

C'era una volta
un giardino bellissimo
dove tutti i bambini del quartiere
andavano a giocare.

Un gigante lo comperò
e lo recintò con un alto muro
per tenerlo tutto per sè.
Nel giardino rinchiuso
i fiori appassivano
sfioriva la primavera
tutto diveniva triste.

Anche la gente era triste
sognava il suo parco
ma non aveva il coraggio
di riprenderselo.

Un bel giorno...



La presente ricerca è stata condotta
dagli architetti ROBERTO CARBOGNIN e VINCENZO PAVAN

Hanno collaborato:

- Dott. GIUSEPPE MAGNABOSCO , agronomo
- MIRKO VANTINI, studente architetto
- CIRCOLO POPOLARE DI BORGO ROMA

Fotografie di RENATO MAGNABOSCO

INDICE

Presentazione	pag. 5
1 - La lotta per l'apertura del Parco	pag. 6
2 - Storia del Parco e dei suoi edifici	pag. 9
3 - Il Parco di S. Giacomo: rilievo e censimento del verde ...	pag. 18
4 - Il Parco e la pubblica Amministrazione	pag. 26
5 - Il Parco e i bisogni del Quartiere	pag. 44
6 - Proposte per il Parco	pag. 55

INDICE DELLE TAVOLE

I	- Area di S. Giacomo prima dell'insediamento dell'Ospedale psichiatrico provinciale	pag. 10
II	- Area dell'Ospedale psichiatrico al 1960	pag. 13
III	- Perimetrazione del Parco ovest	pag. 15
IV	- Rilievo del verde. Suddivisione del Parco ovest in settori di rilevazione	pag. 21
V	- Aree di proprietà pubblica nella zona di S. Giacomo	pag. 27
VI	- Zona di S. Giacomo: previsioni del P.R.G. del 1958	pag. 35
VII	- Zona di S. Giacomo: previsioni della Variante Generale del 1965	pag. 37
VIII	- Zona di S. Giacomo: previsioni della Variante Generale del 1975	pag. 38
IX	- Zona di S. Giacomo: previsioni della Variante n. 5 del 28.1.76	pag. 39
X	- Edifici e verde vincolati dalla Soprintendenza ai Monumenti	pag. 41
XI	- Situazione edilizia esistente e previsioni del P.R.G. del 1958 ..	pag. 47
XII	- Borgo Roma: situazione edilizia attuale (1977)	pag. 49
XIII	- Verde pubblico e servizi previsti dalla variante del 1975	pag. 51
XIV	- Il Parco di S. Giacomo nel quadro dello sviluppo futuro di Borgo Roma	pag. 55
XV	- Direzione e frequenza dei venti predominanti	pag. 57
XVI	- Parco di S. Giacomo: alcune proposte	pag. 59



PRESENTAZIONE

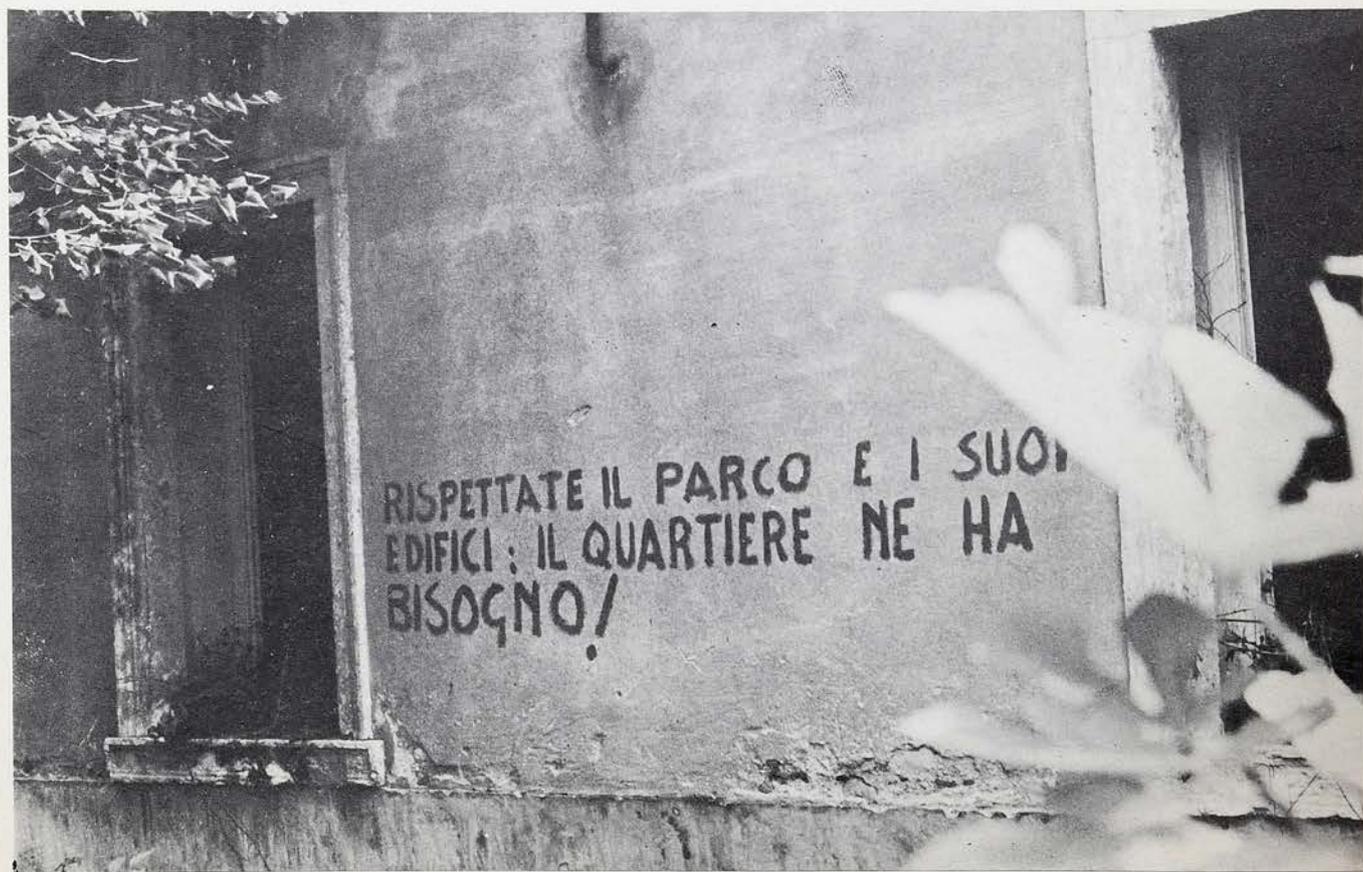
Dopo tante feste, riunioni, assemblee, dibattiti, incontri con le Amministrazioni, articoli sui giornali, comunicazioni alla Soprintendenza, petizioni, raccolte di firme, siamo ora alla pubblicazione del presente libro-bianco di inchiesta e denuncia sulla situazione del Parco dell'ex-Ospedale Psichiatrico di S. Giacomo.

E' questo un momento importante della lotta per la salvaguardia e l'utilizzazione in senso sociale del parco, dei suoi edifici di valore storico e architettonico, delle sue strutture restaurabili: con la mobilitazione della popolazione, con la controinformazione politica erano necessarie anche una indagine e una denuncia più rigorose, per dare alla lotta un riferimento preciso, una maggior credibilità e una dimensione indiscutibilmente fondata su dati reali.

Il libro potrà esser letto e studiato dalle Amministrazioni Ospedaliera, Comunale e Provinciale che potranno così rendersi conto della serietà del lavoro fatto e della precisa volontà di andare ad una soluzione, in senso positivo, della "questione Parco", ma il suo primo e naturale pubblico è la gente di B.Roma che, in prima persona, vive le contraddizioni del quartiere, i suoi problemi, le sue gravi carenze e gli sprechi, gli scempi di cui il Parco dell'ex-Ospedale psichiatrico è solo l'esempio più evidente.

Il libro-bianco vuole quindi essere un punto di riferimento scientifico per gli abitanti del quartiere e uno strumento di lotta perchè vengano identificate e denunciate le responsabilità, perchè la gente si unisca a risolvere i gravi problemi della mancanza dei servizi sociali e della progressiva disumanizzazione del quartiere, per indicare, nell'apertura del Parco di S.Giacomo, una delle strade per le quali è possibile arrivare a prime, parziali soluzioni di una situazione ormai insostenibile.

Circolo Popolare di Borgo Roma



1. LA LOTTA PER L'APERTURA DEL PARCO

La storia della lotta per l'apertura del Parco dell'ex-Ospedale psichiatrico di S.Giacomo e Lazzaro ha radici lontane. Fu la FGCI, insieme con un gruppo giovanile della parrocchia di Tomba (il "Gruppo politico-sociale"), che iniziò, circa cinque anni fa, le prime indagini, i primi servizi fotografici, le prime raccolte di firme per la salvaguardia del Parco e la sua apertura al quartiere. Per diversi motivi poi la cosa si affievolì fino a spegnersi del tutto.

Nel '75 l'iniziativa venne ripresa dal Circolo Popolare di B.Roma che cominciò, nell'ambito di un discorso più generale sul verde, a fare opera di controinformazione e di propaganda per l'apertura del Parco al quartiere.

ESTATE 1976

La maggior mobilitazione, che sta giungendo ora a fasi decisive e che ha saputo sensibilizzare gli abitanti del quartiere e le forze politiche al problema, è iniziata nell'estate del '76.

Dopo lunghe discussioni al Circolo Popolare si è arrivati alla costituzione del "Comitato per l'occupazione del Parco" al quale erano invitati a partecipare tutti gli abitanti. Primo intervento pubblico è stata una comunicazione letta al "Preconvegno sulla salute in fabbrica, nel territorio e nell'assistenza" tenutosi a Verona il 26-27 giugno '76. La comunicazione, oltre a riportare una breve sintesi della storia del Parco, annunciava un programma di massima delle iniziative previste per arrivare all'apertura dello stesso. Il programma (che è poi stato interamente rispettato) prevedeva un intervento estivo di animazione con i ragazzi (nella linea che il Circolo portava avanti fin dal 1974) e una iniziativa di decentramento culturale consistita nella proiezione gratuita all'aperto, per due sere alla settimana, da giugno a settembre, di film d'arte, di interesse sociale e di animazione per ragazzi. Durante tutto l'intervento estivo, nei documenti, nei volantini, nei manifesti e nelle discussioni che l'hanno accompagnato, è stato sempre ricordato, proposto e dibattuto il problema del verde pubblico e dei servizi sociali mancanti nel quartiere.

In previsione di una grande festa di occupazione, che si è poi tenuta in settembre, si è stesa una "Proposta per una mobilitazione unitaria contro la speculazione edilizia, per i servizi sociali (scuole, centro sociale, consultori, verde pubblico, mensa di quartiere) e per l'apertura del Parco dell'ex Ospedale psichiatrico" contenente un'analisi della situazione del quartiere e una ipotesi di programma per la festa, da discutere con le forze politiche e sociali locali.

Nel frattempo già si era iniziato ad entrare nei cortili del Parco per pulirli, disboscarli e rendere così possibile l'entrata di un gran numero di persone.

Anche la stampa locale, su indicazione del Comitato per l'occupazione, parlava del problema in un ampio articolo, uscito in agosto, dove, oltre a una breve storia e analisi della struttura dell'ex Ospedale psichiatrico, si annunciava l'imminenza di una grossa iniziativa (la festa di occupazione) volta all'apertura del Parco al quartiere.

Finalmente, dopo aver mandato una lettera di informazione e di invito alle autorità competenti (Amministrazione Ospedaliera, Comunale e Provinciale), si è aperto il Parco ed è stata invitata la gente del quartiere e della città alla grande festa del 16-17-18-19 settembre 1976.

FESTA D'OCCUPAZIONE - SETTEMBRE 1976

La festa, oltre ad essere un riuscito momento di lotta che ha avuto nei dibattiti una sua specifica articolazione e che ha costretto le autorità e i rappresentanti dei partiti politici a confrontarsi con le proposte del Comitato per l'occupazione e a giustificare i loro ritardi, assenze e ambiguità, è stata anche una operazione culturale di grande importanza per Borgo Roma.

Bertelli (cantautore veneziano), la "Barcaccia" (compagnia teatrale di Verona), il "Canzoniere Veronese", il complesso "Hacia la libertad" che ha cantato le canzoni di lotta del popolo oppresso del Cile, Enzo Lui e le "Mondine di Villa Garibaldi" che hanno cantato le ballate della campagna mantovana, tutti hanno contribuito, in maniera diversa e sotto diversi punti di vista, a dare alla festa un originale apporto culturale, che (l'entusiasmo del pubblico lo attesta) ben ha saputo sintonizzarsi con la realtà popolare e di lotta dell'esperienza che si stava vivendo.

Così il ballo popolare della domenica sera, i giochi popolari (le "pignatte"), le proiezioni di un film per ragazzi e di uno sul problema del malato mentale e della psichiatria, sono stati, insieme all'esposizione di diverse mostre di controinformazione (una sull'esercito, una antifascista, una sull'alimentazione alternativa), insieme agli stand della controcultura e dell'artigianato, e all'esposizione di libri, gestita da un gruppo di "Cristiani per il socialismo", altrettanti momenti originali, ma collegati, di un insieme culturale nuovo, unitario e democratico che è riuscito ad elevare la lotta per il Parco a lotta del quartiere per una vita diversa, più giusta, più umana nei suoi aspetti economico-materiali come negli altrettanto importanti aspetti culturali e di vita sociale.

Durante i quattro giorni di festa si è tenuta anche una esperienza di animazione con i ragazzi delle elementari e delle medie. L'esperienza è consistita nella costruzione di una città fantastica con tubide impalcature, legno, carta, colori, nella costruzione di burattini (i nuovi abitanti della città) e nella loro animazione (teatro).

Questo lavoro, risultato di tre anni d'impegno e di intervento nel campo dell'animazione, è documentato da un audiovisivo che è stato proiettato fra l'altro in diverse scuole di Verona e a Bologna, all'università di lettere e filosofia, durante il corso di drammaturgia II del DAMS, tenuto da G.Scabia (scrittore e regista teatrale; l'esperienza di animazione fatta durante la festa è stata condotta su uno schema teatrale da lui studiato e realizzato).

Nonostante la grande partecipazione della gente e quindi la riuscita della festa, la vertenza Parco non era certo conclusa, sebbene essa avesse smosso le acque e avesse ricevuto diversi e importanti consensi, fra cui quello del Consiglio di Quartiere.

L'Amministrazione Ospedaliera, con la quale si sono avuti diversi incontri, presenti anche il Comune, la Provincia e il Consiglio di Quartiere, intendeva concedere solo una parte del Parco al Comune, mentre per il rimanente progettava la costruzione di un parcheggio di servizio



al Pronto Soccorso, un inceneritore, un deposito di materiale radioattivo e una pista d'atterraggio per elicotteri. La parte che si sarebbe potuta aprire al quartiere, quella cioè concessa al Comune, sarebbe stata tagliata a metà da una nuova strada che doveva collegare via S.Giacomo con il Pronto Soccorso. Il Parco sarebbe così stato frazionato e distrutto e al quartiere sarebbero rimaste le briciole.

Non potendo condividere queste posizioni il Comitato ha deciso di continuare sulla via delle lotte e delle occupazioni simboliche attraverso le feste, momenti culturali e sociali che, oltre a favorire la discussione sul problema Parco e sulla carenza dei servizi sociali, dimostravano la volontà del quartiere di utilizzare continuamente una struttura che non era disposto a cedere e che già considerava sua.

LE ALTRE INIZIATIVE

Ecco allora la "Castagnada" del 4 novembre, organizzata all'interno dell'ex-reparto femminile, di cui si rivendicava il restauro e l'uso sociale, la "Festa della Primavera" del 27 marzo '77, la "Sagra dell'uovo" a Pasquetta e la "Festa Popolare" del 14-15 maggio che riceve l'adesione di diversi Consigli di Fabbrica della zona e durante la quale vengono presentati i primi risultati della presente ricerca.

Insieme alle feste si è tenuta anche una assemblea, il 19 novembre 1976, indetta dal Consiglio di Quartiere, alla quale erano invitati gli amministratori che però non hanno partecipato, dimostrando così la loro scarsa disponibilità alla soluzione del problema.

Altra iniziativa significativa è stata l'"Inaugurazione del Villaggio Forti", azione teatrale che intendeva denunciare un certo modo di fare case popolari, l'incontrollato sviluppo edilizio del quartiere e la carenza di servizi sociali. L'azione, che è consistita in un corteo per il quartiere e nella parodia di un discorso inaugurale fatta da un "fantoccio-sindaco", proponeva l'apertura del Parco di S.Giacomo e la localizzazione in esso del Centro Sociale.

Tutta questa serie di iniziative è stata accompagnata, di volta in volta, da interrogazioni al Consiglio di quartiere e da comunicazioni inviate alla stampa e alla Soprintendenza che richiama l'aggravarsi della devastazione all'interno del Parco e l'immobilità delle Amministrazioni competenti.



La lotta per l'apertura del Parco ha inizio nell'estate 1976 e viene portata avanti, tra l'altro, con diverse "feste d'occupazione" che si svolgono all'interno dell'area di S.Giacomo.

Le iniziative sono volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi del verde e dei servizi sociali.

Tra queste, l'azione teatrale per "la inaugurazione del Villaggio Forti". Nella foto: il "fantoccio sindaco" pronuncia il discorso inaugurale.

2. STORIA DEL PARCO E DEI SUOI EDIFICI

L'area del Parco dell'ex S.Giacomo ha una lunga storia. Sembra risalga a prima del 1000 la fondazione di un luogo di cura per i lebbrosi di Verona presso il villaggio di Tomba. Ma solo nel 1179 si ebbe la costituzione di un Ospedale per la cura di questa malattia denominato "Ospitale dei Santi Jacopo e Lazzaro," che raccoglieva anche persone affette da altre malattie contagiose ed emarginati in genere. Verso il 1223 il Podestà e il Vescovo di Verona ordinarono la concentrazione di tutti i lebbrosi della città in S.Giacomo che divenne uno dei più grandi ospedali della zona, destinatario principale di lasciti e donazioni da parte dei privati.

Distrutto nel 1257 da Ezzelino da Romano in lotta con l'imperatore Federico II, fu ricostruito nel 1263 col nome di "Ospitale dei Poveri di Cristo e Malsani". L'amministrazione fu assunta dall'autorità laica.

Gli ammalati, organizzati in confraternite di "fratelli e sorelle" partecipavano alla gestione dell'ospedale, prendendo parte alla elezione del Priore. All'inizio del '400 l'"Ospitale di S.Giacomo" fu nuovamente distrutto e ricostruito. Negli stessi anni gli fu definitivamente riconosciuto lo stato "laicale", totalmente indipendente dall'autorità ecclesiastica. Verso il 1430 venne ricostruita anche la chiesa su disegno dell'architetto Giovanni Matolino, il progettista della facciata di S.Anastasia.

Ma la sistemazione definitiva dell'Ospedale doveva avvenire soltanto dopo il 1518, anno in cui, per ragioni militari, fu realizzata la "spianata" (l'abbattimento cioè di tutti gli edifici esistenti in una vasta area intorno alle mura della città).

Anche l'ospedale e la chiesa furono nuovamente demoliti e in seguito riedificati nel luogo dove ora si trovano (1). Dapprima fu costruito un ospizio per soli uomini e in seguito un reparto per le donne.

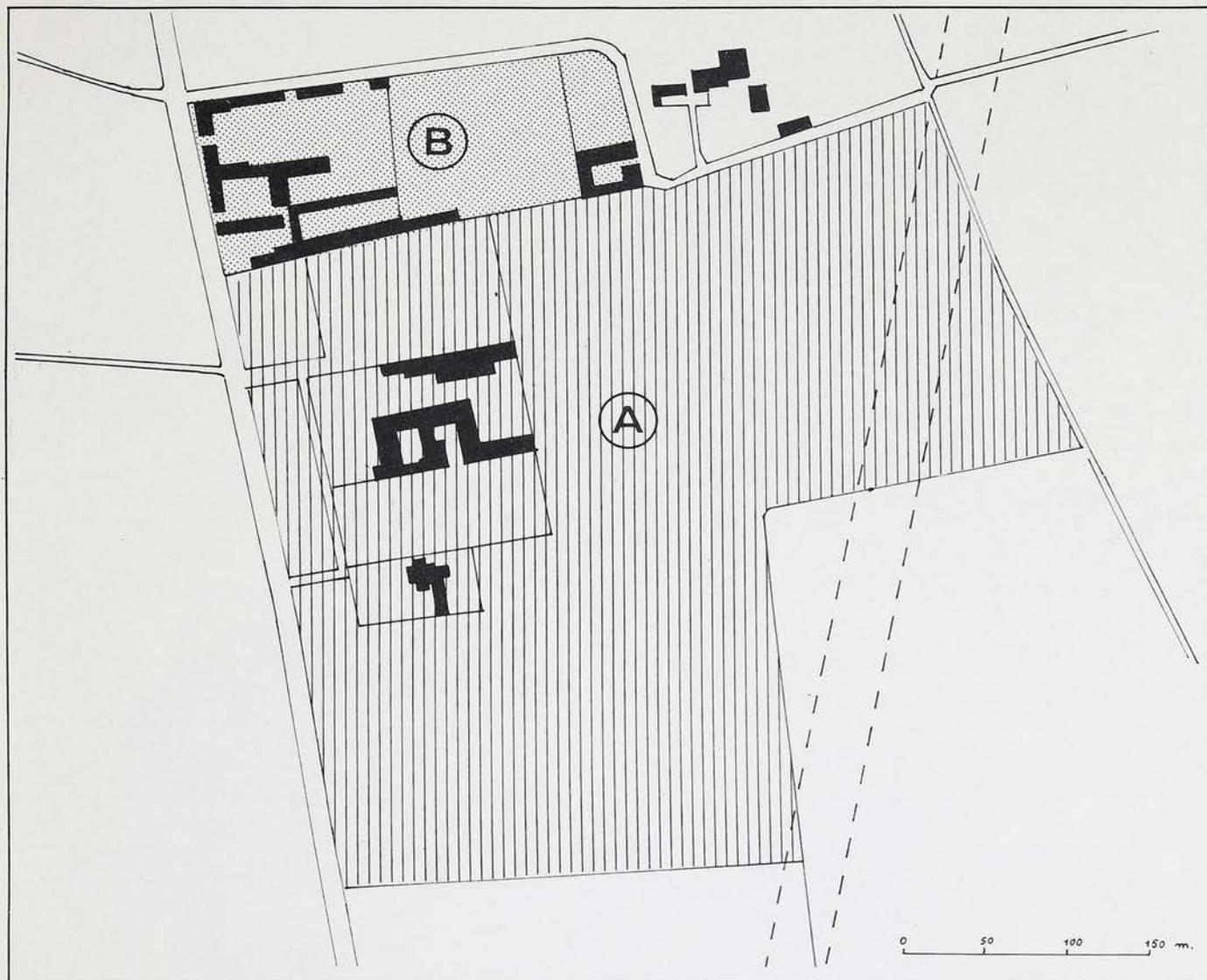
In seguito ai numerosi contagi di peste che si verificarono nella città e nel territorio veronese nel corso del '500 l'ospedale di S.Giacomo andò specializzandosi nella cura degli "appestati" e nell'assistenza ai malati contagiosi in genere (scabbiosi, rognosi). Questa situazione durò fino alla costruzione del "Lazzareto" in località Pestrino nel quale vennero ospitati i malati di peste. Nel S.Giacomo rimasero solo gli "scabbiosi" e i "rognosi" fino alla fine del '700.

Nel 1797 in seguito a riscontrati "abusi di indisciplina" nel metodo di cura, il Comune di Verona rendeva nota la cessazione delle cure degli "scabbiosi e rognosi" e contemporaneamente creava alcuni posti letto nell'ospedale cittadino "della Misericordia" per la cura di queste malattie. Questa operazione, concomitante con il movimento generale di concentrazione degli ospedali durante il periodo napoleonico, ebbe conclusione nel 1803 con il decreto di scioglimento dell'ospedale di S. Giacomo per opera del Governo Repubblicano.

I beni non furono divisi. Le rendite furono assegnate metà alla Casa della Misericordia (ospedale civile) e metà alla "Casa di Pietà" (in seguito "Istituto degli Esposti").

All'epoca dello scioglimento l'ospedale di S.Giacomo era formato da un complesso di edifici all'interno di una vasta area (vedi TAV.I) dove poi sorse l'Ospedale Psichiatrico.

(1) - Di quel complesso di fabbriche oggi però è rimasta solo la chiesa di S.Giacomo e Lazzaro (volgarmente detta S.Giacomo della rognà).



TAV. I

Area di S.Giacomo prima dell'insediamento dell'Ospedale psichiatrico provinciale.

La zona contrassegnata con la lettera **A** comprende l'area e gli edifici già di proprietà del vecchio Ospedale per malattie infettive, chiuso alla fine del Settecento. Quest'area, rimasta per tutto l'Ottocento di proprietà pubblica, verrà riutilizzata alla fine del secolo per costituirvi appunto l'Ospedale psichiatrico.

La zona contrassegnata con la lettera **B** comprende l'area del cosiddetto "Fondo Gavazzi", che sarà acquisito-edifici compresi-all'Ospedale psichiatrico nel 1889.

L'insieme era formato da edifici recintati da un muro perimetrale che racchiudeva due cortili; a fianco sorgeva il corpo della chiesa di S.Giacomo e Lazzaro con la Sacrestia, pure racchiuso da mura perimetrali. Adiacenti al lato nord del fondo S.Giacomo sorgevano alcuni complessi rurali, composti da casa padronale, casa per salariati, corti, stalle, fienili, ecc., divisi in vari lotti che verso la fine del secolo risultavano riuniti in un'unica proprietà denominata "fondo Gavazzi" (vedi TAV.I).

Intorno al 1870 l'Amministrazione della Provincia maturò l'intenzione di costruire una "Colonia Agricola per Alienati" nei pressi della Chiesa di S.Giacomo. Fino a quel momento la cura dei malati mentali era affidata all'ospedale cittadino "della Misericordia" per le cure e degenze brevi; i "lungo degenti" invece venivano mandati all'ospedale psichiatrico di S.Servolo di Venezia detto "Manicomio centrale Veneto".

Le spese per il soggiorno e le cure dei malati erano sostenute dalle amministrazioni delle varie Province Venete che si erano allo scopo consorziate nel 1866.

Già dal 1873 erano intanto iniziate le trattative fra la direzio-



L'area del Parco di S. Giacomo, sede fino a dieci anni fa dell'Ospedale psichiatrico provinciale, ha una lunga storia che risale a prima del Mille.

Nel corso di dieci secoli essa è sempre stata occupata da istituzioni pubbliche che avevano il compito di ricoverare e curare lebbrosi, rognosi e scabbiosi.

Dell'antico insediamento è rimasta oggi solo la chiesetta cinquecentesca di "San Giacomo della rogna", attorno alla quale sorgevano gli altri edifici di ricovero. QUI SOPRA: una immagine di come si presentava la chiesetta nel 1962: più avanti altre illustrazioni documenteranno il suo stato attuale.

IN ALTO: una ripresa aerea dell'intera zona dell'ex-Ospedale psichiatrico, prima che molti edifici venissero abbattuti per far posto all'attuale Ospedale clinicizzato.

ne dei Luoghi Pii (Istituti Ospedalieri) e la Provincia di Verona per una migliore collocazione dei malati mentali.

La direzione dei Luoghi Pii s'impegnava a organizzare e avviare l'ospedale Psichiatrico che sarebbe in seguito passato sotto l'amministrazione della Provincia.

Nel 1880 il Consiglio Provinciale di Verona approvò il progetto del dott. Stefani (per l'organizzazione) e dell'ing. Carli (per la parte edilizia) di costituzione in S.Giacomo di Tomba di un Ospedale Psichiatrico. Inizialmente furono adattati e utilizzati alcuni edifici del vecchio ospedale per ospitare 200 malati. Dal 1884 al 1886 si ebbe un ampliamento per portare la capienza a 350 posti.

Da abbattimenti e adattamenti dei vecchi edifici, affiancati da nuove costruzioni, sorsero due reparti per donne agitate e semi-agitate, due reparti per dozzinanti uomini e donne, la facciata dell'Istituto (vedi TAV. III, edificio n. 10) con il piazzale e il fabbricato degli uffici (progetto dell'ing. Carli) e il muro di cinta (2 Km.) dell'antico fondo di S.Giacomo.

Nel 1889 fu acquistato il "fondo Gavazzi" (vedi TAV. I) e gli edifici di detto fondo furono adattati uno a officine, refettorio e dormitorio per malati tranquilli (vedi TAV. III edificio n.8), altri ad abitazione di medici subalterni e dell'economista (vedi TAV. III, edificio n.6); altri ancora, probabilmente i più antichi del fondo, ad abitazione delle suore (vedi TAV. III, edificio n.3).

Nel 1890 venne costruito ex novo a sud del fondo S.Giacomo (in luogo isolato) il Padiglione necroscopico (vedi TAV. III, edificio n.14) comprendente sala per necropsia, museo anatomico, cella mortuaria.

In questo periodo il dott. Stefani organizzò il lavoro dei malati per la creazione del parco che comprendeva viali, alberi di numerose specie, cespugli, boschetti, "salienze e avvallamenti di terreno", ponticelli e chioschi.

L'1 gennaio 1896, come da accordi precedentemente stabiliti, l'amministrazione provinciale avocò a se il "manicomio" e ne prese possesso incamerandone i beni. Fino a questo momento l'Ospedale Psichiatrico non costituiva l'"estrazione del progetto dell'ing. Carli", ma il risultato di una serie di adattamenti, ristrutturazioni e aggiunte ai corpi di edifici già esistenti.

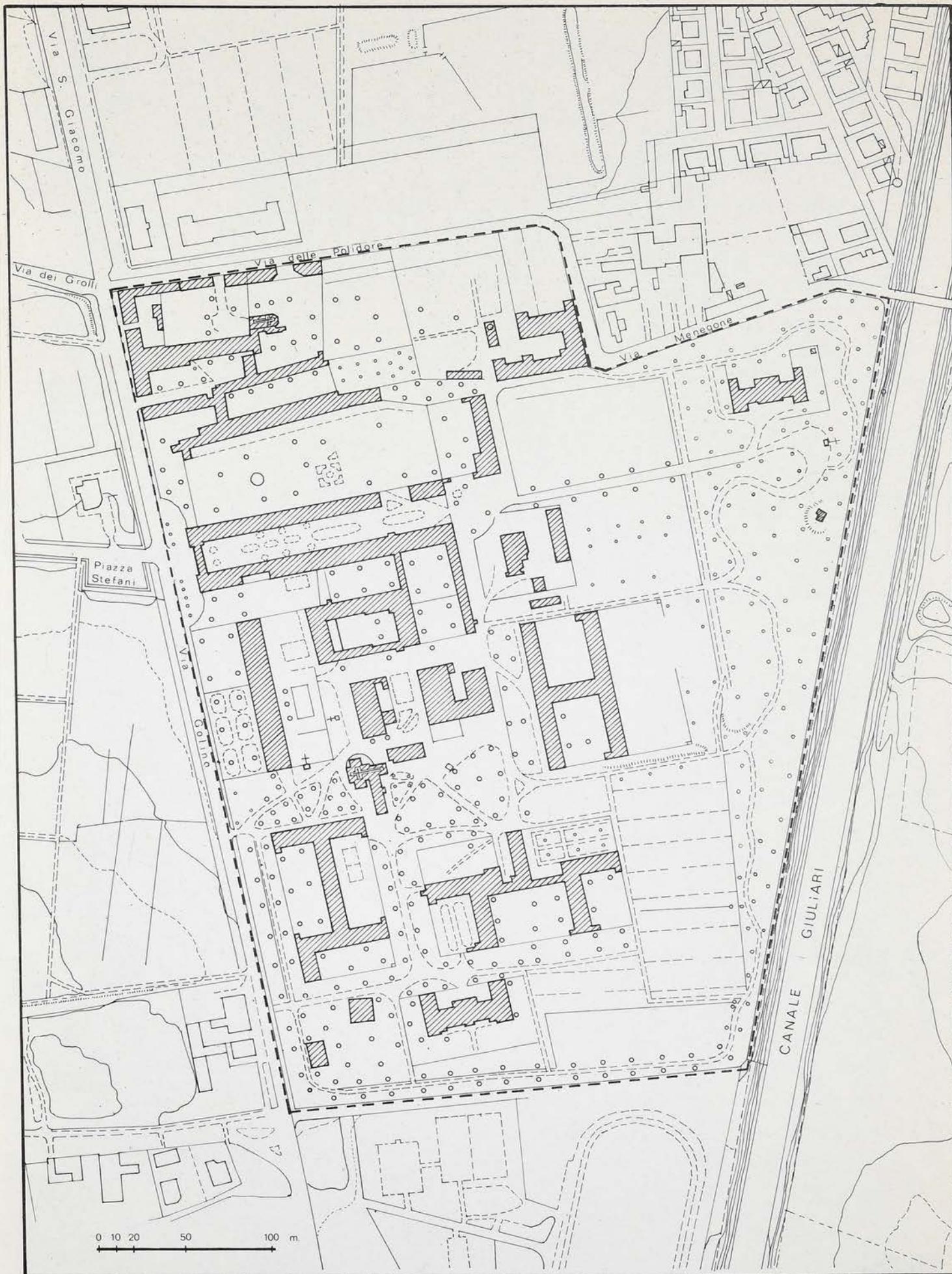
Nel 1897 iniziò un nuovo piano di lavori che in alcuni anni portò alla realizzazione di nuovi edifici tra cui un padiglione contenente una cucina, dispensa e guardaroba, più un reparto per donne tranquille (vedi TAV. III, edificio n.11), un reparto donne agitate, un forno ecc. In quel periodo fu inoltre costruita in terreni di proprietà dell'ospedale prospicienti il piazzale Stefani una casa colonica per lavori agricoli dei degenti.

Dall'inizio del secolo fino al 1960 (vedi TAV. II) molti furono i padiglioni aggiunti, gli edifici ristrutturati, in parte demoliti, in parte riadattati (forniti di impianti di illuminazione, riscaldamento, servizi igienici ecc.) fino ad occupare una vasta area del vecchio fondo S.Giacomo.

Tra le due guerre fu anche costruita una chiesetta adiacente alla abitazione delle suore (vedi TAV. III, edificio n.9); va ricordato inoltre, tra le ristrutturazioni recenti, il padiglione femminile (vedi TAV. III, edificio n.11).

Molti altri alberi furono aggiunti per arricchire il parco.

Degli edifici precedenti la costruzione dell'Ospedale psichiatrico, conservavano ancora una certa integrità nel 1960 quasi tutti quelli del "fondo Gavazzi". Essi costituiscono un complesso unitario di edilizia rurale che è ormai parte integrante del "tessuto storico" del vecchio centro di Tomba, e che presenta una sua dignità per i caratteri volumetrici e gli elementi di linguaggio architettonico. In particolare gli edifici n.3 e n.8 della TAV. III presentano anche interesse di carattere architettonico: il primo per la composizione di portali e finestre di epoca settecentesca nella facciata anteriore e per le caratteristiche balconate di pietra in quella posteriore; il secondo per la composizione delle arcate esterne ma soprattutto per la organizzazione degli spazi interni con le grandi travature in legno e le mensole lavorate, ancora in ottimo stato.



TAV. II

Area dell'Ospedale psichiatrico al 1960.

La tavola riporta la situazione come si presentava al momento della chiusura dell'Ospedale psichiatrico e del suo trasferimento a Marzana. L'Ospedale occupava tutta l'area tra via S.Giacomo e il Canale Giuliari. Il verde che circondava i padiglioni era tenuto in parte a colture e il rimanente a parco.

TAV. III

Perimetrazione del Parco ovest.

Attualmente la stessa area riportata nella tavola precedente si presenta divisa in tre parti: a est una zona a parco, al centro il complesso del nuovo Ospedale clinicizzato, a ovest la fascia lungo via S.Giacomo, lasciata in totale abbandono, occupata dal Parco e da numerosi padiglioni non demoliti. Quest'ultima parte nella tavola è stata perimetrata con segno tratteggiato nero. Degli edifici residui, interni all'area, i tre senz'altro più significativi sono la chiesetta cinquecentesca di "S.Giacomo della rognà" (n.12) l'ex-casa delle suore infermiere (n.3) e la palazzina d'ingresso (n. 10).

Legenda

EDIFICI ATTUALMENTE ESISTENTI E LORO ORIGINARIA FUNZIONE

- 1 - Case d'affitto per il personale inferiore
- 2 - Abitazione dell'Economo
- 3 - Abitazione delle suore infermiere
- 4 - Chiesa delle suore infermiere
- 5 - Depositi
- 6 - Abitazione dei medici di sezione residenti
- 7 - Reparto officine tranquilli lavoratori
- 8 -
- 9 - Reparto dozzinanti tranquilli
- 10 - Entrata / Portineria
- 11 - Reparto dozzinanti donne e infermiere donne
- 12 - Chiesa di S.Giacomo e Lazzaro
- 13 - Reparto donne agitate
- 14 - Sala necroscopica



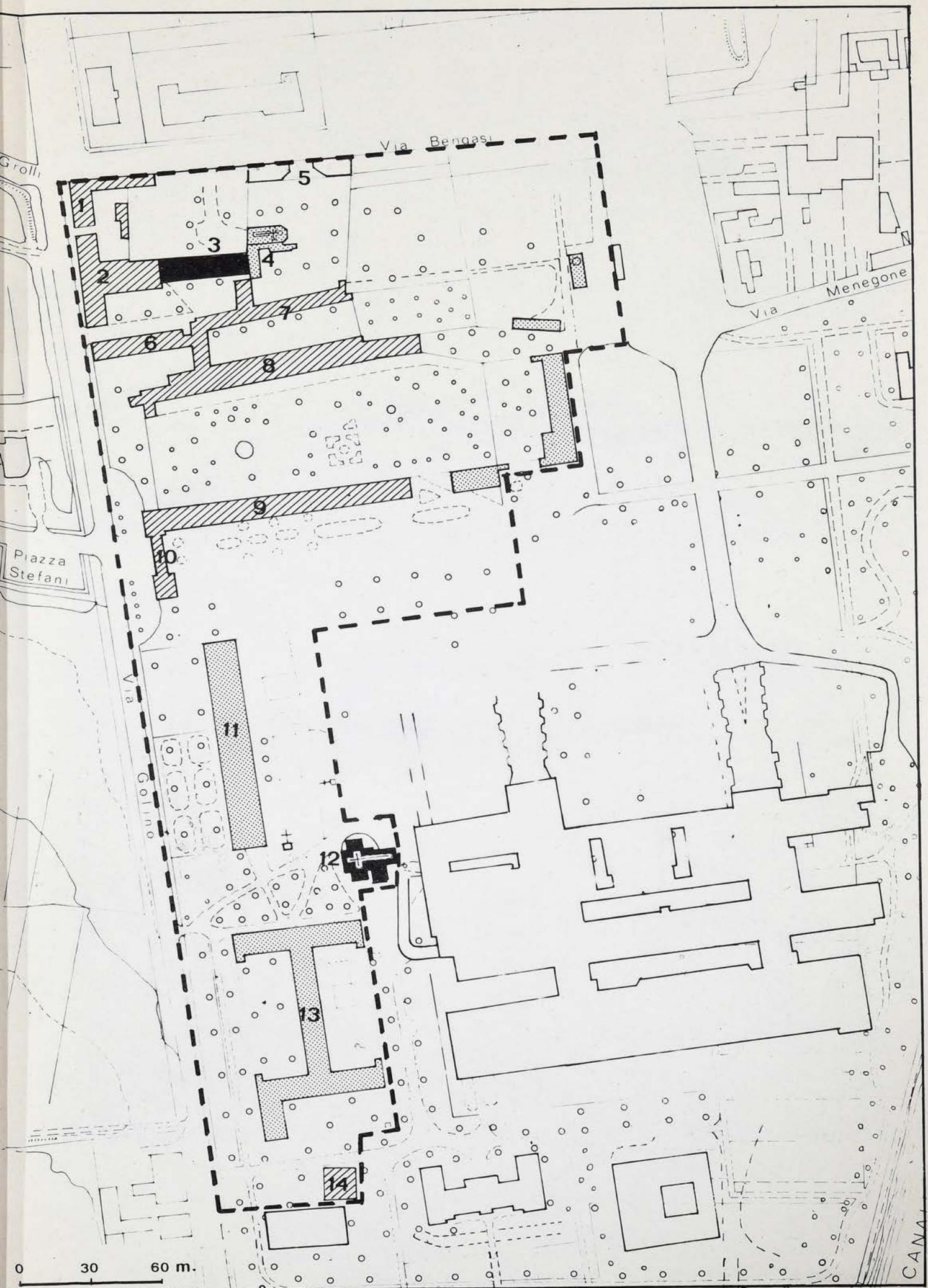
Edifici anteriori al XIX secolo



Edifici del XIX Secolo



Edifici del XX secolo





Alla fine del secolo scorso l'Amministrazione Provinciale decise di utilizzare la area di S.Giacomo per costruirvi il "manicomio" provinciale.

Vennero riadattati gli edifici esistenti e furono costruiti nuovi padiglioni.
 IN ALTO: veduta dell'ingresso (la foto risale a prima del suo abbandono).L'edificio, costruito il secolo scorso, era adibito a portineria e a biblioteca. Oggi è vincolato dalla Soprintendenza ai Monumenti.

IN BASSO: veduta della casa delle suore infermiere (Vedi TAV. III, edificio n. 3). Si tratta di un edificio settecentesco di cui è superfluo sottolineare lo stato di abbandono.

Degli altri fabbricati del vecchio Ospedale di S.Giacomo e Lazzaro (vedi TAV. I) ci è impossibile dare una corretta valutazione, perchè oggi demoliti. Tuttavia, per quello che ci è stato possibile documentare con fotografie, piante e testimonianze ci sembra probabile l'ipotesi che i molti rimaneggiamenti e ricostruzioni ne avessero sensibilmente modificato i caratteri originari.

Della parte di edifici costruiti negli anni immediatamente successivi alla costituzione dell'Ospedale Psichiatrico conservavano un certo valore quelli prospicienti il piazzale Stefani: la palazzina d'ingresso in stile neoclassico e i due corpi laterali ad essa saldati, contenenti il reparto dozzinanti e la biblioteca con gli uffici dell'Ospedale (vedi TAV. III, edifici n. 9 e 10).

Interessante anche il padiglioncino necroscopico, per la originale tipologia a pianta centrale (vedi TAV. III, edificio n.14). Privi di interesse risultavano invece gli altri edifici.

Noti a tutti sono gli ultimi eventi che hanno portato alla modificazione di questa situazione.

Le sempre più numerose polemiche sulla inadeguatezza delle strutture esistenti rispetto alle nuove tecniche di cura dei malati mentali, portarono agli inizi degli anni '60 l'Amministrazione Provinciale di Verona alla decisione di abbandonare il S.Giacomo e costruire un nuovo Ospedale psichiatrico a Marzana.

Nel 1964 iniziarono i lavori di costruzione che si conclusero nel 1969-70 con lo spostamento graduale di tutti i reparti da S.Giacomo al nuovo Ospedale. Contemporaneamente, gli Istituti Ospedalieri, che avevano in progetto l'ampliamento dell'Ospedale Civile di Borgo Trento, decisero la costruzione di un grande complesso clinicizzato. L'area scelta fu l'ex S.Giacomo.

Nel 1963 fu acquistato il primo lotto ed ebbero inizio i primi lavori. Nel 1965 fu approvato il progetto complessivo del Policlinico e il completamento dei lavori avvenne nel 1969.

Per far posto all'ospedale clinicizzato furono demoliti molti padiglioni dell'ex-Ospedale psichiatrico, tra cui il complesso centrale dove sorgeva il vecchio Ospedale di S.Giacomo e Lazzaro. Il parco e gli edifici progressivamente abbandonati furono lasciati incustoditi.

BIBLIOGRAFIA E MATERIALI DI CONSULTAZIONE

Dei vasti materiali bibliografici e di archivio riguardanti la storia dell'Ospedale di S.Giacomo riportiamo alcune indicazioni essenziali:

- ARCHIVIO DEGLI ISTITUTI OSPEDALIERI DI VERONA
(il materiale è ordinato solo parzialmente)
- ARCHIVIO DI STATO DI VERONA - Fondo "Ospitale di S.Giacomo e Lazzaro"
- ARCHIVIO DELLA PROVINCIA DI VERONA
- G.B.BIANCOLINI, Notizie storiche sulle chiese di Verona, Verona, 1749, 8 voll., Vol. II
- V. FAINELLI, Storia degli Ospedali di Verona, Verona, 1962
- R. LAMBRANZI, L'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Verona, 1880-1929, Verona, 1930 (seguono due altri volumi relativi al periodo 1930-34 e 1935-39).
- L.SIMEONI, Guida storico-artistica della Città e Provincia di Verona, Verona, 1909

3. IL PARCO DI S. GIACOMO: RILIEVO E CENSIMENTO DEL VERDE

L'area verde dell'ex-Ospedale psichiatrico si presenta oggi divisa in due parti dal complesso del nuovo Ospedale clinicizzato.

Come si può vedere nella TAV. X, delle piante esistenti una metà si trova nell'area orientale che costeggia il Canale Giuliani, l'altra metà sul lato occidentale che fiancheggia via S. Giacomo.

Attualmente le piante esistenti nell'intera area sono circa 8-900, ma prima della costruzione del nuovo Ospedale il loro numero doveva essere certamente maggiore, come è possibile vedere dalla foto aerea (pag. 11)

Dell'area ovest, che è più propriamente quella interessata da questo studio, è stato fatto un rilievo puntuale, riportato su tavole in scala 1:200, con allegato l'elenco delle piante, loro denominazione ed età approssimativa.

Il censimento e catalogazione delle piante è stato condotto dall'agronomo dott. Giuseppe Magnabosco, dell'Università di Padova.

L'intera area è stata suddivisa in settori di rilevazione distinti con lettere alfabetiche (vedi TAV. IV) e per ognuno di essi le piante sono state catalogate e contrassegnate con un numero progressivo, riportato poi nelle tavole e nell'elenco.

Si tratta di un totale di 481 piante censite, di cui 469 vive, alcune delle quali ultrasecolari.

Questo ampio complesso verde, che doveva in parte preesistere allo insediamento ottocentesco dell'Ospedale psichiatrico, è tra i pochi così intensamente e ampiamente alberati in zona urbanizzata di Verona ed è l'unico esistente a sud dell'Adige.

Gli elenchi che qui riproduciamo, relativi al rilievo, testimoniano inoltre l'interesse del parco sia dal punto di vista botanico che da quello economico: si tratta infatti di specie in buona parte pregiate e allo stato adulto. Un patrimonio che riteniamo debba essere rigorosamente conservato, protetto e goduto da tutta la popolazione.

Censimento del verde. Suddivisione per età.

- "G" = Giovane (1-30 anni)
- "M" = Media (31-100 anni)
- "V" = Vecchia (101-200 anni)
- "VV" = Molto vecchia (oltre 200 anni)
- "+" = Morta





Le foto che pubblichiamo qui sopra possono essere solo indicative della bellezza naturale del parco, ma sono senz'altro insufficienti a documentarne la ricchezza della vegetazione e la varietà delle essenze.

SETTORE "A"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	FICO	figus carica	V
2	CACO	diospirus kaki	V
3	THUYA	thuya orientalis	V
4	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	V

SETTORE "D"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	NOCE	yunglans nigra	V
2	NOCE	yunglans nigra	V
3	NOCE	yunglans nigra	V
4	NOCE	yunglans nigra	V
5	NOCE	yunglans nigra	V
6	NOCE	yunglans nigra	V
7	NOCE	yunglans nigra	V
8	NOCE	yunglans nigra	V
9	NOCE	yunglans nigra	V
10	NOCE	yunglans nigra	V
11	NOCE	yunglans nigra	V

SETTORE "B"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	CEDRO	cedrus libanotica	V
2	CEDRO	cedrus libanotica	V
3	CEDRO	cedrus libanotica	V
4	CEDRO	cedrus libanotica	V
5	CEDRO	cedrus libanotica	V
6	CEDRO	atlantica var. glauca	V
7	CEDRO	cedrus libanotica	V
8	CEDRO	cedrus libanotica	V
9	CACO	diospirus kaki	M
10	CACO	diospirus kaki	M
11	CACO	diospirus kaki	M
12	CACO	diospirus kaki	M
13	CACO	diospirus kaki	M
14	TIGLIO	tilea cordata	M
15	ACACIA	robinia pseudacacia	V
16	PALMA	palma	V
17	THUYA	thuya orientalis	M
18	ACACIA	robinia pseudacacia	M
19	THUYA	thuya orientalis	G

SETTORE "E"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	FICO	figus carica	V
2	FICO	figus carica	V
3	FICO	figus carica	V
4	FICO	figus carica	V
5	FICO	figus carica	V
6	PLATANO	platanus orientalis	V

SETTORE "C"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
2	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
3	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
4	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
5	SPACCASASSO	celtis australis	V
6	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
7	ACACIA	robinia pseudacacia	M
8	ACACIA	robinia pseudacacia	M
9	ACACIA	robinia pseudacacia	M
10	ACACIA	robinia pseudacacia	M
11	GELSO DA CARTA	broussometis papyrifera	V
12	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	G
13	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
14	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	M
15	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	M
16	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	M
17	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	M
18	ACACIA	robinia pseudacacia	V
19	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	V
20	ACACIA	robinia pseudacacia	M
21	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	M
22	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	M
23	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	V
24	GELSO DA CARTA	broussometia papyrifera	G

SETTORE "F"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	CILIEGIO	prunus cerasus	G
2	PLATANO	platanus orientalis	G
3	CACO	diospirus kaki	M

SETTORE "G"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	CEDRO	cedrus libanotica	VV
2	CACO	diospirus kaki	M
3	CACO	diospirus kaki	M
4	ACACIA	robinia pseudacacia	VV
5	SPACCASASSO	celtis australis	VV
6	SPACCASASSO	celtis australis	VV
7	SPACCASASSO	celtis australis	VV
8	TIGLIO	tilea cordata	V
9	ACERO AMERICANO	acer negurdo	M
10	SPACCASASSO	celtis australis	VV
11	SPACCASASSO	celtis australis	VV
12	PLATANO	platanus orientalis	VV
13	TIGLIO	tilea cordata	VV
14	CACO	diospirus kaki	V

TAV. IV

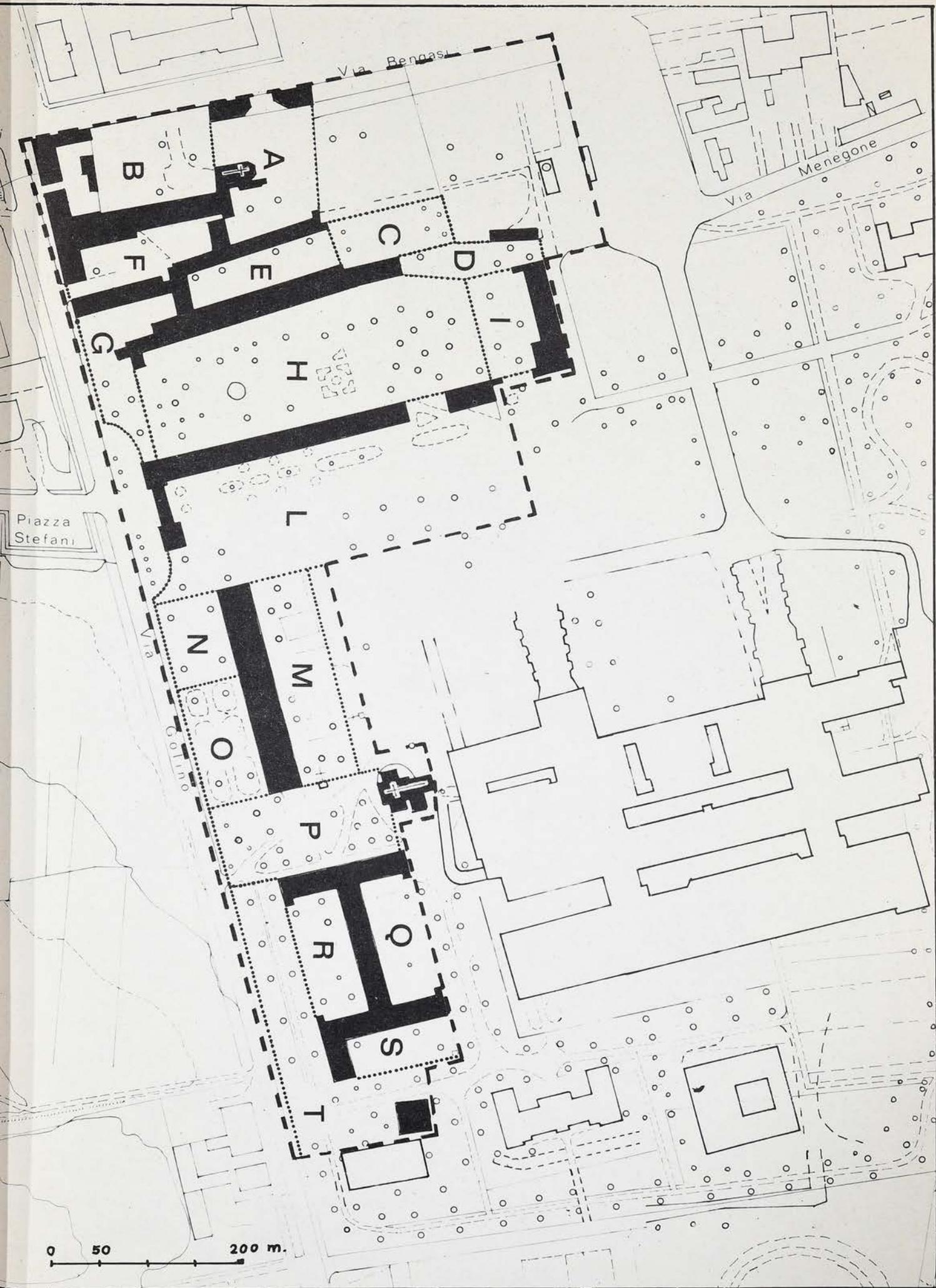
Rilievo del verde. Suddivisione del Parco ovest in settori di rilevazione.

Il rilievo è stato eseguito per ora solo sulla fascia di via S. Giacomo, escludendo quindi il Parco est.

Le piante sono state numerate per settore, ne è stata censita, dall'agronomo dott. Giuseppe Magnabosco, l'essenza e l'età approssimativa.

Su un totale di circa 8-900 piante dell'intera area, quelle del Parco ovest ammontano a 469 esemplari vivi.

Si tratta di una delle aree verdi in zona urbanizzata più importanti di Verona, e l'unica esistente in Borgo Roma. Essa costituisce un patrimonio che va protetto e goduto da tutta la popolazione.



TAV. IV

SETTORE "H"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	GELSO DA CARTA	broussonetia papyrifera	M
2	SPACCASASSO	celtis australis	M
3	CEDRO	cedrus libanotica	M
4	TIGLIO	tilea cordata	M
5	TIGLIO	tilea cordata	M
6	LAUROCERASO	prunus laucerasus	M
7	LAUROCERASO	prunus laucerasus	M
8	LAUCERASO	prunus laucerasus	M
9	LAUCERASO	prunus laucerasus	M
10	PLATANO	platanus orientalis	+
11	PINO	pinus excelsa	V
12	TIGLIO	tilea cordata	M
13	PINO	pinus excelsa	M
14	TIGLIO	tilea cordata	M
15	ACERO	acer pseudoplatanus	M
16	TIGLIO	tilea cordata	G
17	SPACCASASSO	celtis australis	M
18	TIGLIO	tilea cordata	M
19	SPACCASASSO	celtis australis	M
20	FICO	figus carica	G
21	FICO	figus carica	G
22	FICO	figus carica	G
23	FICO	figus carica	G
24	FICO	figus carica	G
25	FICO	figus carica	G
26	TIGLIO	tilea cordata	V
27	CEDRO	cedrus libanotica	V
28	CEDRO	cedrus libanotica	V
29	CEDRO	cedrus libanotica	V
30	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
31	CEDRO	cedrus libanotica	V
32	PRUNO	prunus	M
33	TIGLIO	tilea cordata	V
34	TIGLIO	tilea cordata	M
35	TASSO	taxus baccata	M
36	TASSO	taxus baccata	V
37	CEDRO	cedrus libanotica	V
38	CEDRUS	cedrus libanotica	+
39	TIGLIO	tilea cordata	M
40	ACERO AMERICANO	acer negundo	M
41	FICO	figus carica	M
42	FICO	figus carica	M
43	FICO	figus carica	M
44	TASSO	taxus baccata	V
45	THUYA	thuya orientalis	M
46	THUYA	thuya orientalis	V
47	THUYA	thuya orientalis	V
48	THUYA	thuya orientalis	V
49	THUYA	thuya orientalis	V
50	TASSO	taxus baccata	V
51	THUYA	thuya orientalis	M
52	THUYA	thuya orientalis	M
53	THUYA	thuya orientalis	V
54	THUYA	thuya orientalis	V
55	THUYA	thuya orientalis	M
56	TASSO	taxus baccata	V
57	MAGNOLIA	magnolia grandiflora	M
58	THUYA	thuya orientalis	V
59	SPACCASASSO	celtis australis	V
60	PRUNO	prunus pinoide nigra	G
61	TIGLIO	tilea cordata	V
62	TIGLIO	tilea cordata	V
63	PINO	pinus excelsa	V
64	GELSO DA CARTA	broussonetia papyrifera	V
65	SPACCASASSO	celtis australis	G
66	PINO	pinus excelsa	+
67	TIGLIO	tilea cordata	V
68	PINO	pinus excelsa	M
69	TIGLIO	tilea cordata	V
70	SPACCASASSO	celtis australis	V
71	SPACCASASSO	celtis australis	V
72	SPACCASASSO	celtis australis	V
73	NOCE	yunglans nigra	M
74	SPACCASASSO	celtis australis	V
75	CEDRO	cedrus libanotica	V
76	CEDRO	cedrus libanotica	V
77	CEDRO	cedrus libanotica	V
78	CEDRO	cedrus libanotica	V
79	CEDRO	cedrus libanotica	V
80	CEDRO	cedrus libanotica	V
81	CEDRO	cedrus libanotica	V
82	FICO	figus carica	V
83	FICO	figus carica	V
84	FICO	figus carica	V
85	SPACCASASSO	celtis australis	V
86	TIGLIO	tilea cordata	M
87	SPACCASASSO	celtis australis	+
88	CEDRO	cedrus libanotica	V
89	CEDRO	cedrus libanotica	V
90	CEDRO	cedrus libanotica	V
91	TIGLIO	tilea cordata	V
92	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
93	SPACCASASSO	celtis australis	M
94	CEDRO	cedrus libanotica	V
95	CEDRO	cedrus libanotica	V
96	CEDRO	cedrus libanotica	VV
97	SPACCASASSO	celtis australis	V
98	CEDRO	cedrus libanotica	VV
99	CEDRO	cedrus libanotica	VV

SETTORE "H" "segue"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
100	CEDRO	cedrus libanotica	M
101	SPACCASASSO	celtis australis	+
102	TIGLIO	tilea cordata	M
103	SPACCASASSO	celtis australis	M
104	CIPRESSO	cupressus sempervirens	G
105	CEDRO	cedrus libanotica	V
106	CEDRO	cedrus libanotica	V
107	CIPRESSO	cupressus sempervirens	M
108	CIPRESSO	cupressus sempervirens	M
109	CIPRESSO	cupressus sempervirens	M
110	CIPRESSO	cupressus sempervirens	M
111	CEDRO	cedrus libanotica	V
112	CEDRO	cedrus libanotica	V
113	AVORNIELLO	fraxinus ornus	M
114	AVIRNIELLO	fraxinus ornus	M
115	AVORNIELLO	fraxinus ornus	M
116	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
117	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
118	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
119	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
120	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
121	CEDRO	cedrus libanotica	V
122	CEDRO	cedrus libanotica	V
123	NOCE	yunglans nigra	V
124	NOCE	yunglans nigra	M
125	CEDRO	cedrus libanotica	V
126	GELSO DA CARTA	broussonetia papyrifera	V
127	CEDRO	cedrus libanotica	M
128	AVORNIELLO	fraxinus ornus	V
129	CEDRO	cedrus libanotica	V
130	CEDRO	cedrus libanotica	V
131	ACERO AMERICANO	acer negundo	V
132	CEDRO	cedrus libanotica	V
133	CEDRO	cedrus libanotica	V
134	CEDRO	cedrus libanotica	V
135	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
136	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
137	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
138	AVORNIELLO	fraxinus ornus	V
139	AVORNIELLO	fraxinus ornus	V
140	AVORNIELLO	fraxinus ornus	V
141	AVORNIELLO	fraxinus ornus	V
142	AVORNIELLO	fraxinus ornus	V
143	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
144	SPACCASASSO	celtis australis	V
145	FICO	figus carica	M
146	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
147	ACACIA	robinia pseudacacia	VV
148	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
149	SPACCASASSO	celtis australis	G

SETTORE "I"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	PLATANO	platanus orientalis	V
2	PLATANO	platanus orientalis	V
3	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
4	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
5	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
6	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
7	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
8	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
9	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
10	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
11	TIGLIO	tilea cordata	V
12	TIGLIO	tilea cordata	V
13	ACACIA	robinia pseudacacia	+
14	TIGLIO	tilea cordata	V
15	TIGLIO	tilea cordata	V
16	TIGLIO	tilea cordata	V
17	PLATANO	platanus orientalis	+

Il Parco di S. Giacomo è composto, come attesta il censimento pubblicato in queste pagine, da 469 piante vive, senza contare le altre numerose non rilevate che stanno nel recinto dell'Ospedale clinicizzato o nel parco lungo il canale Giuliari.

La parte centrale è stata costituita ai primi del Novecento dai malati stessi, ma molte piante, oggi ultracentenarie, erano preesistenti.



SETTORE "L"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
2	MAGNOLIA	magnolis grandiflora	V
3	PALMA	palma	V
4	PALMA	palma	V
5	CEDRO	cedrus libanotica	VV
6	MAGNOLIA	magnolia grandiflora	V
7	CEDRO	cedrus libanotica	VV
8	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
9	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	+
10	SPACCASASSO	celtis australis	+
11	SPACCASASSO	celtis australis	V
12	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
13	ACEROFICO		
	LAPPONE	acer pseudoplatanus	V
	PRUNO	prunus	V
14	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
16	THUYA	thuya orientalis	V
17	SPACCASASSO	celtis australis	+
18	ACACIA	robinia pseudacacia	V
19	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
20	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
21	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
22	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
23	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
24	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
25	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
26	ACACIA	robinia pseudacacia	V
27	ACACIA	robinia pseudacacia	V
28	ACACIA	robinia pseudacacia	V
29	ACACIA	robinia pseudacacia	V
30	ACACIA	robinia pseudacacia	V
31	ACACIA	robinia pseudacacia	V
32	ACACIA	robinia pseudacacia	+
33	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	G
34	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
35	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
36	IRRICONOSCIBILE		
37	ACACIA	robinia pseudacacia	VV
38	ACACIA	robinia pseudacacia	V
39	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	V
40	ACACIA	robinia pseudacacia	VV
41	TIGLIO	tilea cordata	V
42	ACACIA	robinia pseudacacia	V
43	ACACIA	robinia pseudacacia	V
44	SPACCASASSO	celtis australis	+
45	PALMA	palma	V
46	PALMA	palma	V
47	ACACIA	robinia pseudacacia	V
48	PINO	pinus excelsa	V
49	PINO	pinus excelsa	V
50	THUYA	thuya orientalis	VV
51	PINO	pinus excelsa	VV
52	CEDRO	cedrus libanotica	V
53	PINO	pinus excelsa	V
54	CEDRO	cedrus libanotica	V
55	CEDRO	cedrus libanotica	V
56	CEDRO	cedrus libanotica	V
57	SPACCASASSO	celtis australis	VV

SETTORE "N"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	CEDRO	cedrus libanotica	V
2	CIPRESSO	cupressus sempervirens	M
3	PINO COMUNE	pinus silvestris	V
4	THUYA	thuya orientalis	V
5	CEDRO	cedrus libanotica	VV
6	MAGNOLIA	magnolia grandiflora	M
7	THUYA	thuya orientalis	V
8	PINO COMUNE	pinus silvestris	V
9	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
10	CEDRO	cedrus libanotica	V
11	ACACIA	robinia pseudacacia	V
12	ACACIA	robinia pseudacacia	V
13	THUYA	thuya orientalis	V

SETTORE "O"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	PLATANO	platanus orientalis	V
2	PLATANO	platanus orientalis	V
3	PLATANO	platanus orientalis	V
4	PLATANO	platanus orientalis	V
5	PLATANO	platanus orientalis	V
6	PLATANO	platanus orientalis	V
7	PLATANO	platanus orientalis	V
8	PLATANO	platanus orientalis	V
9	PLATANO	platanus orientalis	V
10	PLATANO	platanus orientalis	V

SETTORE "P"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	CEDRO	cedrus libanotica	V
2	CEDRO	cedrus libanotica	V
3	CEDRO	cedrus libanotica	V
4	CEDRO	cedrus libanotica	V
5	TIGLIO	tilea cordata	V
6	CEDRO	cedrus libanotica	V
7	MAGNOLIA	magnolia grandiflora	M
8	GINKGO	ginkgo biloba	V
9	GINKGO	ginkgo biloba	V
10	THUYA	thuya orientalis	M
11	SPACCASASSO	celtis australis	M
12	THUYA	thuya orientalis	M
13	THUYA	thuya orientalis	V
14	MAGNOLIA	magnolia grandiflora	M
15	THUYA	thuya orientalis	V
16	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	V
17	MAGNOLIA	magnolia grandiflora	M
18	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
19	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
20	PLATANO	platanus orientalis	VV
21	CEDRO	cedrus libanotica	VV
22	CEDRO	cedrus libanotica	V
23	CEDRO	cedrus libanotica	V
24	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
25	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
26	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
27	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
28	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
29	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
30	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
31	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
32	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
33	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
34	CEDRO	cedrus libanotica	V
35	CEDRO	cedrus libanotica	V
36	CEDRO	cedrus libanotica	V
37	SPACCASASSO	celtis australis	VV
38	CEDRO	cedrus libanotica	V
39	CEDRO	cedrus libanotica	VV
40	PLATANO	platanus orientalis	V

SETTORE "M"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	PLATANO	platanus orientalis	V
2	PLATANO	platanus orientalis	V
3	PLATANO	platanus orientalis	V
4	PLATANO	platanus orientalis	V
5	PLATANO	platanus orientalis	V
6	PLATANO	platanus orientalis	V
7	PLATANO	platanus orientalis	V
8	PLATANO	platanus orientalis	V
9	THUYA	thuya orientalis	G
10	THUYA	thuya orientalis	G
11	PLATANO	platanus orientalis	V
12	PINO	pinus excelsa	M
13	PRUNO	prunus	M

SETTORE "Q"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	SUSINO	prunus domestica	V
2	SUSINO	prunus domestica	V
3	CILIEGIO	prunus cerasus	V
4	PALMA	palma	V
5	SOACCASASSO	celtis australis	G
6	CACO	diospirus kaki	M
7	SPACCASASSO	celtis australis	G

SETTORE "T"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
2	TIGLIO	tilea cordata	V
3	TIGLIO	tilea cordata	V
4	TIGLIO	tilea cordata	V
5	TIGLIO	tilea cordata	V
6	TIGLIO	tilea cordata	V
7	TIGLIO	tilea cordata	V
8	TIGLIO	tilea cordata	V
9	TIGLIO	tilea cordata	V
10	TIGLIO	tilea cordata	V
11	TIGLIO	tilea cordata	V
12	TIGLIO	tilea cordata	V
13	TIGLIO	tilea cordata	V
14	TIGLIO	tilea cordata	V
15	TIGLIO	tilea cordata	V
16	TIGLIO	tilea cordata	V
17	TIGLIO	tilea cordata	V
18	TIGLIO	tilea cordata	V
19	SPACCASASSO	celtis australis	V
20	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
21	SPACCASASSO	celtis australis	V
22	COPRESSO	cupressus sempervirens	V
23	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
24	LIGUSTRO	ligustrum lucidum	M
25	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
26	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
27	CIPRESSO	cupressus sempervirens	VV
28	CEDRO	cedrus libanotica	VV
29	THUYA	thuya orientalis	V
30	THUYA	thuya orientalis	V
31	THUYA	thuya prientalis	V
32	CIPRESSO	cupressus sempervirens	M
33	THUYA	thuya orientalis	V
34	CIPRESSO	cupressus sempervirens	G
35	CEDRO	cedrus libanotica	V
36	CIPRESSO	cupressus sempervirens	G
37	CIPRESSO	cupressus sempervirens	M
38	TIGLIO	tilea cordata	V
39	TIGLIO	tilea cordata	V
40	CIPRESSO	cupressus sempervirens	M
41	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
42	IPPOCASTANO	aesculus ippocastanus	M
43	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
44	CIPRESSO	cupressus sempervirens	V
45	TIGLIO	tilea cordata	V
46	TIGLIO	tilea cordata	V
47	TIGLIO	tilea cordata	V
48	TIGLIO	tilea cordata	V
49	TIGLIO	tilea cordata	V
50	TIGLIO	tilea cordata	V
51	TIGLIO	tilea cordata	V
52	TIGLIO	tilea cordata	V
53	TIGLIO	tilea cordata	V
54	TIGLIO	tilea cordata	V
55	TIGLIO	tilea cordata	V
56	TIGLIO	tilea cordata	V
57	TIGLIO	tilea cordata	V
58	TIGLIO	tilea cordata	V
59	TIGLIO	tilea cordata	V
60	TIGLIO	tilea cordata	V
61	TIGLIO	tilea cordata	V
62	TIGLIO	tilea cordata	V

SETTORE "R"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	ACACIA	robinia pseudacacia	V
2	ACACIA	robinia pseudacacia	V
3	SPACCASASSO	celtis australis	V
4	ACACIA	robinia pseudacacia	V
5	ACACIA	robinia pseudacacia	M
6	ACACIA	robinia pseudacacia	V
7	ACACIA	robinia pseudacacia	V
8	ACACIA	robinia pseudacacia	V
9	SPACCASASSO	celtis australis	V
10	ACACIA	robinia pseudacacia	V
11	ACACIA	robinia pseudacacia	G
12	SPACCASASSO	celtis australis	V
13	SPACCASASSO	celtis australis	V
14	SPACCASASSO	celtis australis	V
15	SPACCASASSO	celtis australis	V
16	ACACIA	robinia pseudacacia	V
17	ACACIA	robinia pseudacacia	V
18	ACACIA	robinia pseudacacia	V
19	ACACIA	robinia pseudacacia	V
20	ACACIA	robinia pseudacacia	V
21	ACACIA	robinia pseudacacia	V
22	ACACIA	robinia pseudacacia	V

SETTORE "S"			
N.	ESSENZA		ETA'
	VOLGARE	LATINO	
1	ACEROFICO	acer pseudoplatanus	V
2	LAPPONE	acer pseudoplatanus	V
3	ACEROFICO	acer pseudoplatanus	V
4	LAPPONE	acer pseudoplatanus	V
5	ACEROFICO	acer pseudoplatanus	V
6	LAPPONE	acer pseudoplatanus	V
7	ACEROFICO	acer pseudoplatanus	V
8	LAPPONE	acer pseudoplatanus	V
9	ACEROFICO	acer pseudoplatanus	V
10	LAPPONE	acer pseudoplatanus	V

4. IL PARCO E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Gli edifici e il verde che abbiamo analizzato, rilevato e censito sono compresi in una superficie di circa 58.000 mq. Della loro integrità, uso e funzione sono corresponsabili in vario modo numerosi Enti pubblici: le Amministrazioni degli Istituti Ospitalieri, del Comune, della Provincia, nonché la Soprintendenza ai Monumenti di Verona (vedi TAV. V).

Gli Istituti Ospitalieri infatti sono i proprietari della maggior parte dell'area e degli edifici; la Provincia è proprietaria di una parte della zona nord (circa 11.000mq.) dove si trova il vecchio complesso di edifici rurali a carattere storico-ambientale; il Comune è proprietario (attraverso la fondazione Forti) di un'area di 6.800mq. adiacente a quella della Provincia, ma soprattutto è responsabile della pianificazione urbanistica del quartiere e quindi anche dell'uso di questa zona; la Soprintendenza ai Monumenti infine è responsabile della tutela dei beni (edifici e piante) presenti nell'area del parco, che costituiscono un valore storico-sociale-ambientale.

Tutti insieme questi Enti pubblici avrebbero dovuto garantire l'integrità e il miglior uso dei beni descritti, nel modo più vantaggioso per la comunità. La realtà che noi documentiamo nel presente lavoro dimostra al contrario come tutti abbiano concorso al depauperamento, alla distruzione e alla mancata fruizione pubblica di quel patrimonio.

TAV. V

Aree di proprietà pubblica nella zona di S.Giacomo.

Come si vede il Parco è interamente di proprietà pubblica (anche se di diversi Enti): una sua sistemazione a verde pubblico è quindi di più facile attuazione. Come si vede in questa tavola, esistono vaste zone intorno a quella di S.Giacomo di proprietà della Provincia. Queste aree, che sarebbe logico mantenere di proprietà pubblica per ulteriore verde e per servizi sociali, vengono invece date in pasto all'edilizia privata. Tale è infatti la destinazione che si deduce dalla lettura delle Varianti al Piano Regolatore (del 1965, '75 e '76: vedi TAVV. VII, VIII e IX), dove queste aree vengono previste in gran parte a edilizia abitativa privata. Ovviamente una simile destinazione d'uso comporta la vendita dei terreni a imprese private. L'Ente pubblico si assumerebbe così, paradossalmente, il ruolo di speculatore fondiario.

Legenda



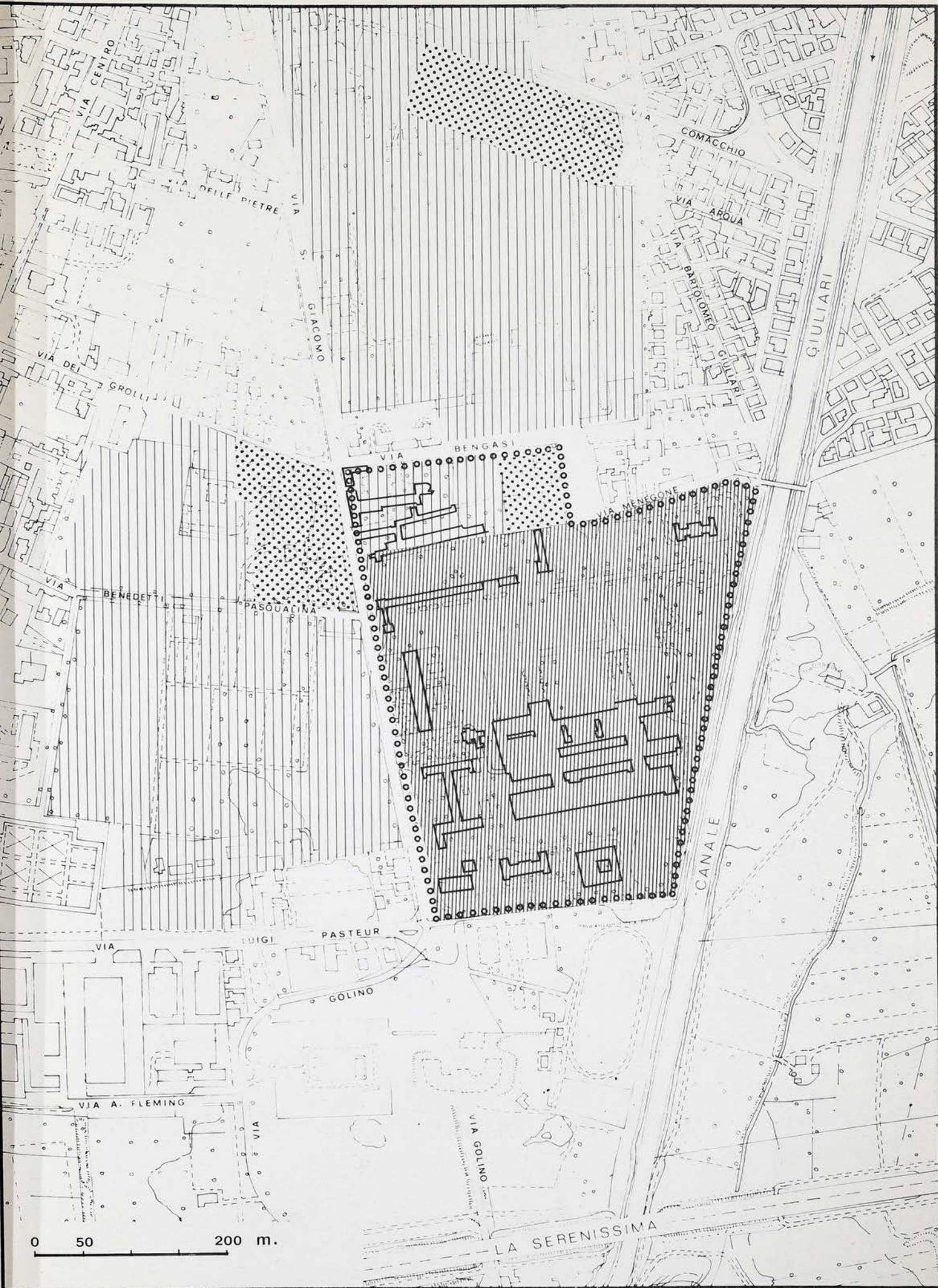
Aree di proprietà degli Istituti Ospedalieri



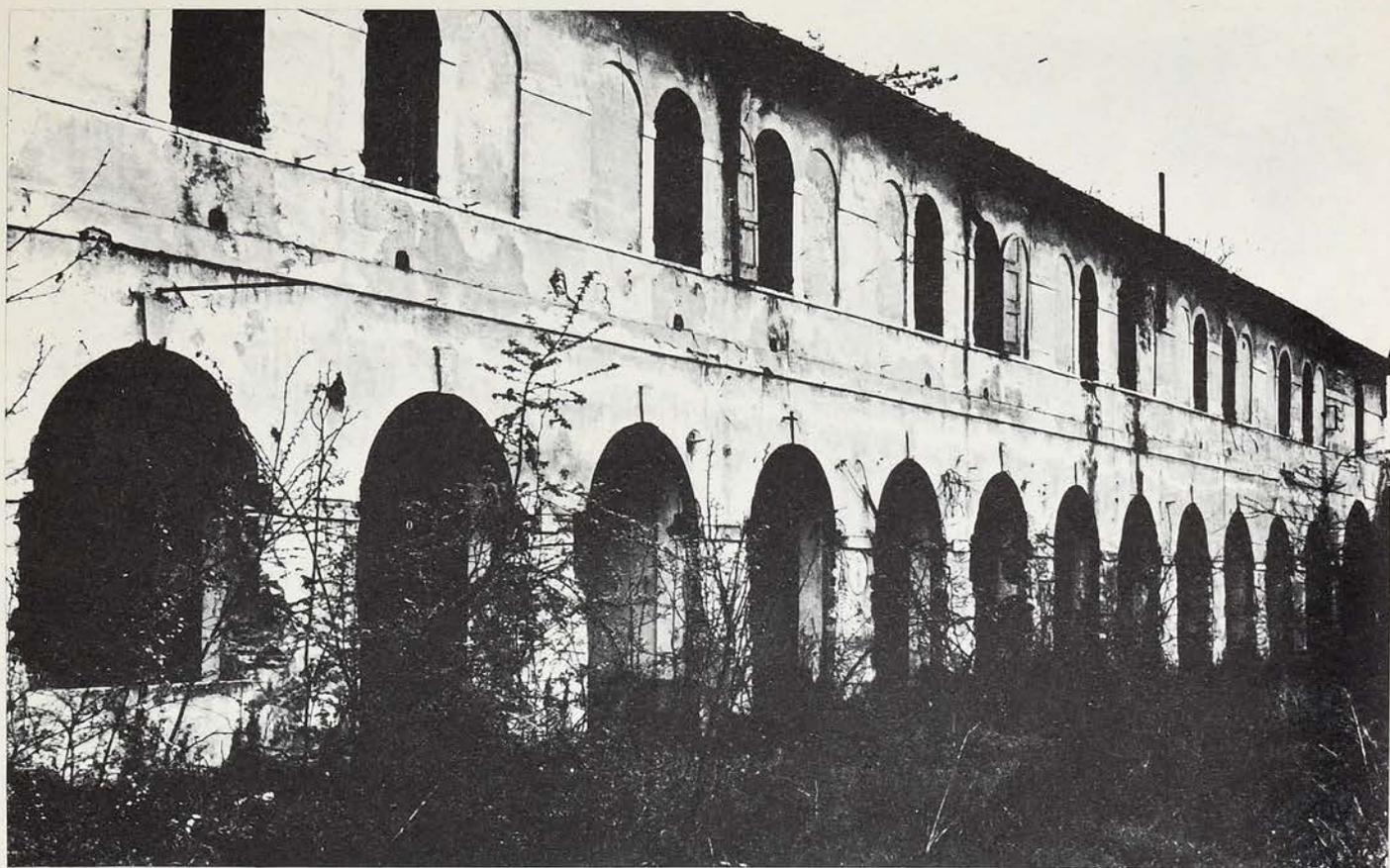
Aree di proprietà del Comune di Verona



Aree di proprietà della Provincia di Verona



TAV. V



Di un certo interesse questa struttura ad archi (Vedi TAV. III, edificio n.8), che faceva parte del "Fondo Gavazzi" annesso all'Ospedale psichiatrico alla fine dell'Ottocento.

Notevoli e in buono stato le capriate di legno della copertura.

Lo scempio si commenta da solo.

Con l'edificio di fronte (Vedi TAV. III, edificio n.7) costituisce un'unità di una discreta rilevanza ambientale che va salvaguardata e valorizzata. Esso potrebbe essere riattato e sistemato per una parte ad ampia sala di riunione (450 mq. su un unico piano) e per un'altra a biblioteca di quartiere (500 mq. su due piani).

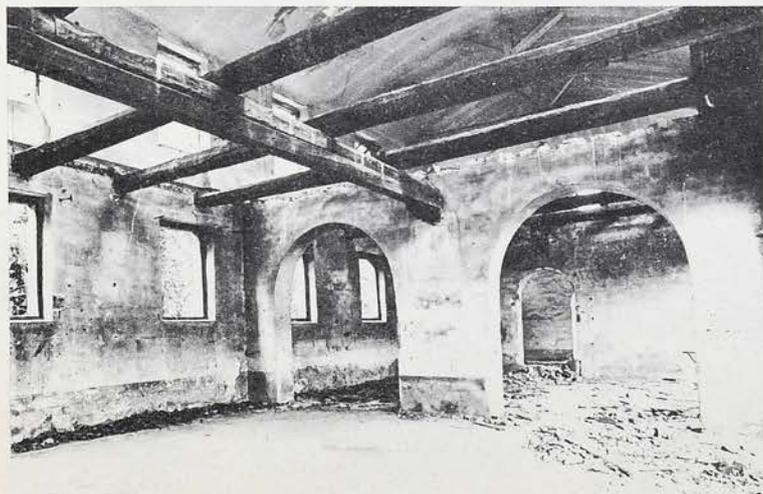
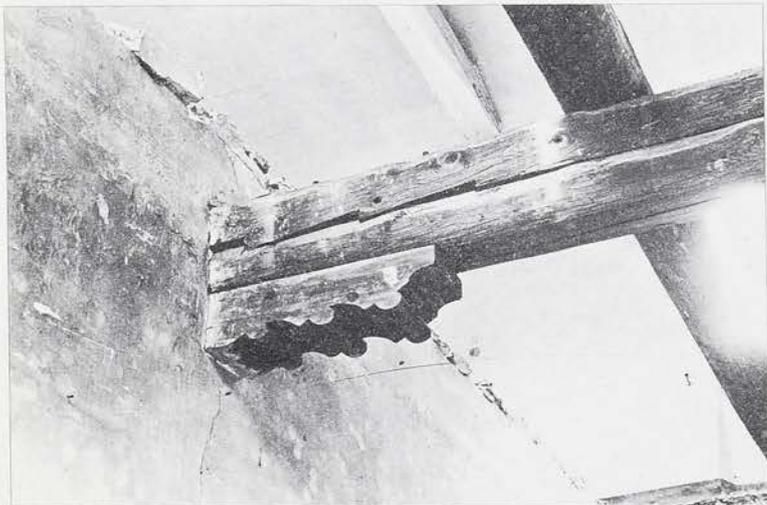
LO SPRECO

Infatti gli Istituti Ospitalieri e la Provincia anzichè conservare gli edifici nello stato in cui si trovavano al momento del trasferimento dell'Ospedale Psichiatrico e curare la manutenzione delle piante (per le rispettive aree di proprietà) hanno lasciato deperire e distruggere in modo grave se non irreparabile questi beni, arrecando un danno assai pesante, tale da mettere in forse la loro possibilità d'uso. In particolare i danni maggiori sono stati subiti dagli edifici.

La mancanza di una pur minima manutenzione e sorveglianza ha consentito che tutti gli edifici fossero, e siano tuttora, oggetto di spoglio e vandalismo, diventando comode "cave" di materiale di tutti i generi. In questo modo sono stati asportati tegole, mattoni, impianti sanitari, impianti elettrici e di riscaldamento, tubature, mattonelle di rivestimento, pavimenti, finestre, porte, inferriate, pietre e marmi; sono state segate e asportate perfino travi delle coperture e addirittura dei solai. Nemmeno le chiavi di volta di alcuni portali settecenteschi sono state risparmiate. Negli edifici così ridotti l'opera di distruzione è completata dagli agenti atmosferici. La chiesetta cinquecentesca di San Giacomo e il palazzetto ottocentesco d'ingresso (entrambi vincolati dalla Soprintendenza ai Monumenti) hanno subito più volte incursioni vandaliche con distruzioni e furti di arredi. Anche alcuni alberi hanno subito danni soprattutto per l'incuria nella loro manutenzione.

Se il danno "morale" è immediatamente constatabile ma non facilmente quantificabile, è possibile invece quantificare il danno e lo spreco subito dagli immobili in termini commerciali.

E' quanto abbiamo voluto fare: naturalmente il calcolo è viziato dal fatto che oggi siamo costretti a "presumere" lo stato degli edifici al momento del loro abbandono. Ciò non di meno, vale la pena riferire i risultati dello studio per avere un quadro anche di larga massima.



Ancora un interno dell'edificio n.8 (Vedi TAV.III) che nonostante l'abbandono, vale la pena di recuperare per il suo interesse ambientale e anche per alcuni elementi di linguaggio architettonico. Nel particolare si noti la fattura delle mensole e la pregevole lavorazione a incastro delle travi.

Diamo pure per accettate le demolizioni già effettuate (anche se alcuni degli edifici a nostro avviso sono stati demoliti in modo immotivato) e rimaniamo ai soli edifici oggi esistenti: tra questi alcuni sono talmente degradati che ogni ipotesi di riutilizzazione appare assurda (edificio n.9 nella TAV. III e altri non numerati della medesima tavola), altri, meno degradati, non configurano alcun interesse al recupero per la scarsa utilizzabilità funzionale (edificio n.13 nella TAV.III). I rimanenti vanno divisi in due categorie: quelli ancora recuperabili per il discreto stato delle strutture e per le potenzialità di utilizzo funzionale, e quelli che "vale la pena" di recuperare (in tutto o in parte), a prescindere dal loro stato, per il valore storico-ambientale e per le interessanti tipologie edilizie.

Al primo gruppo appartengono gli edifici n.4 e 11 (vedi TAV. III) (1) per una superficie totale di mq. 2700 ca. e mc.12.000 ca., al secondo gli edifici n. 1,2,3,5,6,7,8,10,14 (vedi TAV. III) per una superficie totale mq. 6000 ca. e mc. 15.300 ca.

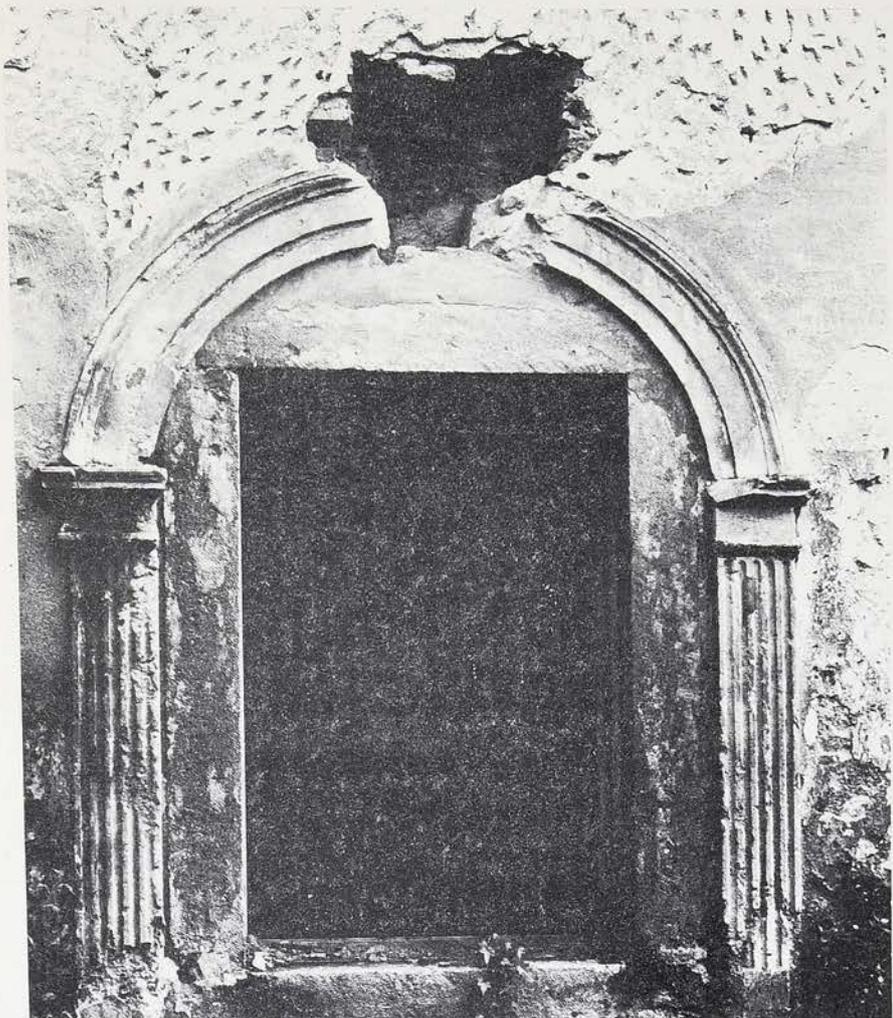
(1) - Per quanto riguarda l'edificio n. 11 (ex padiglione femminile) va precisato che al momento del trasferimento dell'Ospedale Psichiatrico, pur non presentando un particolare interesse architettonico, costituiva uno degli immobili in miglior condizione di strutture, impianti e finiture, e di più facile ricettività funzionale e che un suo eventuale recupero va valutato in relazione a una precisa ed adeguata funzione.

Le due immagini documentano in modo abbastanza significativo lo scempio che l'incuria della pubblica amministrazione ha permesso venisse attuato negli edifici del Parco.

Si tratta dell'ex-reparto femminile (Vedi TAV.III, edificio n. 11) visto dall'esterno (la foto risale all'epoca dell'ospedale psichiatrico) e dall'interno (foto del 1977).

Come si vede sono stati asportati tutti gli impianti, tubature comprese, gli infissi sino alla "cassa morta" e le piastrelle di rivestimento.

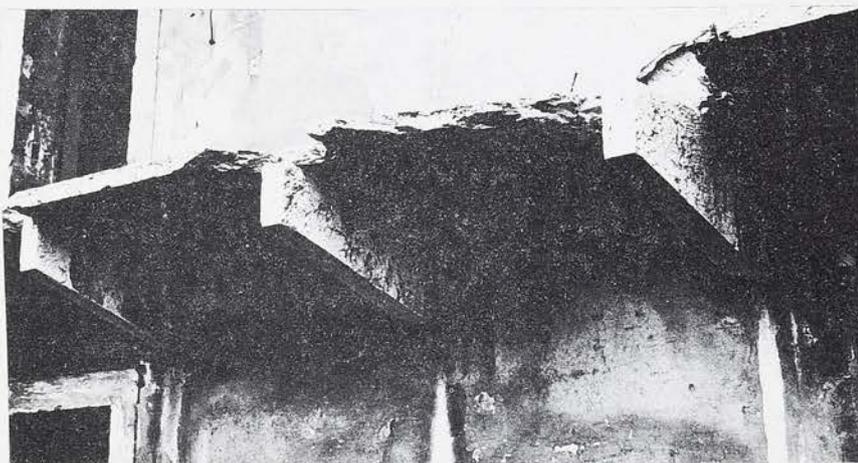




La casa delle suore infermiere (Vedi TAV.III, edificio n.3) comprendeva, tra l'altro, un edificio settecentesco che doveva far parte di un ampio complesso agricolo annesso all'ospedale psichiatrico alla fine del secolo scorso.

Parzialmente ristrutturato, ha conservato però ancora evidente l'impianto tipologico e alcuni elementi architettonici dell'epoca.

Al momento del suo abbandono un restauro decoroso poteva essere attuato con spesa relativa, oggi invece, il costo risulta di molto superiore a causa delle depredazioni cui lo stabile è stato oggetto. Nei particolari: asportate con scempio vandalico anche le chiavi di volta dei portali e gravemente danneggiate le interessanti balconate.



La chiesa di San Giacomo (n.12 nella TAV. III) non è qui conteggiata perchè necessita di restauro particolare.

Per ogni gruppo di edifici abbiamo fatto un computo metrico campionario, valutando l'importo complessivo dei lavori di restauro sulla base dei dati forniti dal prezzario 1976 della Camera di Commercio (2).

Ebbene se consideriamo il restauro degli edifici nello stato in cui si trovavano al momento del loro abbandono (1968-1969)(3) la spesa ammonterebbe per il primo a L. 35.000.000 ca. e per il secondo a L.550.000.000 ca. mentre il restauro nelle condizioni attuali ammonterebbe a lire 300.000.000 ca. per il primo gruppo e a L. 935.000.000 per il secondo gruppo.

In totale per questi due gruppi di edifici lo spreco per la comunità può essere indicato in 650.000.000 circa. Ma questa somma non è ancora il totale; infatti, alcuni edifici che noi oggi indichiamo da abbattere per il grave stato di degrado, al momento del loro abbandono potevano essere ancora recuperati: si tratta di circa 11.000 mq. corrispondenti all'edificio n. 9 e parte del n. 8 (vedi TAV. III).

Volendo ricostruire ex-novo questi volumi la spesa sarebbe di circa lire 650.000.000, mentre per il loro restauro al momento dell'abbandono si potrebbe indicare una cifra di L. 350.000.000 ca. La differenza tra questi due valori rappresenta un'altra voce nel computo dello spreco, pari a L. 300.000.000.

Lo spreco complessivo quindi, relativo alla sola parte edilizia, può essere valutato in L.950.000.000 circa (da questo calcolo prudenziale è assente la voce riguardante il riassetto del parco, che una normale manutenzione annuale avrebbe evitato).

IL PIANO REGOLATORE GENERALE E LE VARIANTI

Se queste cifre sottolineano la pesante responsabilità delle Amministrazioni degli Istituti Ospitalieri e della Provincia, un ruolo primario nel mancato recupero e buon uso di questi beni pubblici è certamente da imputare anche alle amministrazioni Comunali che si sono succedute in questi ultimi anni a Verona.

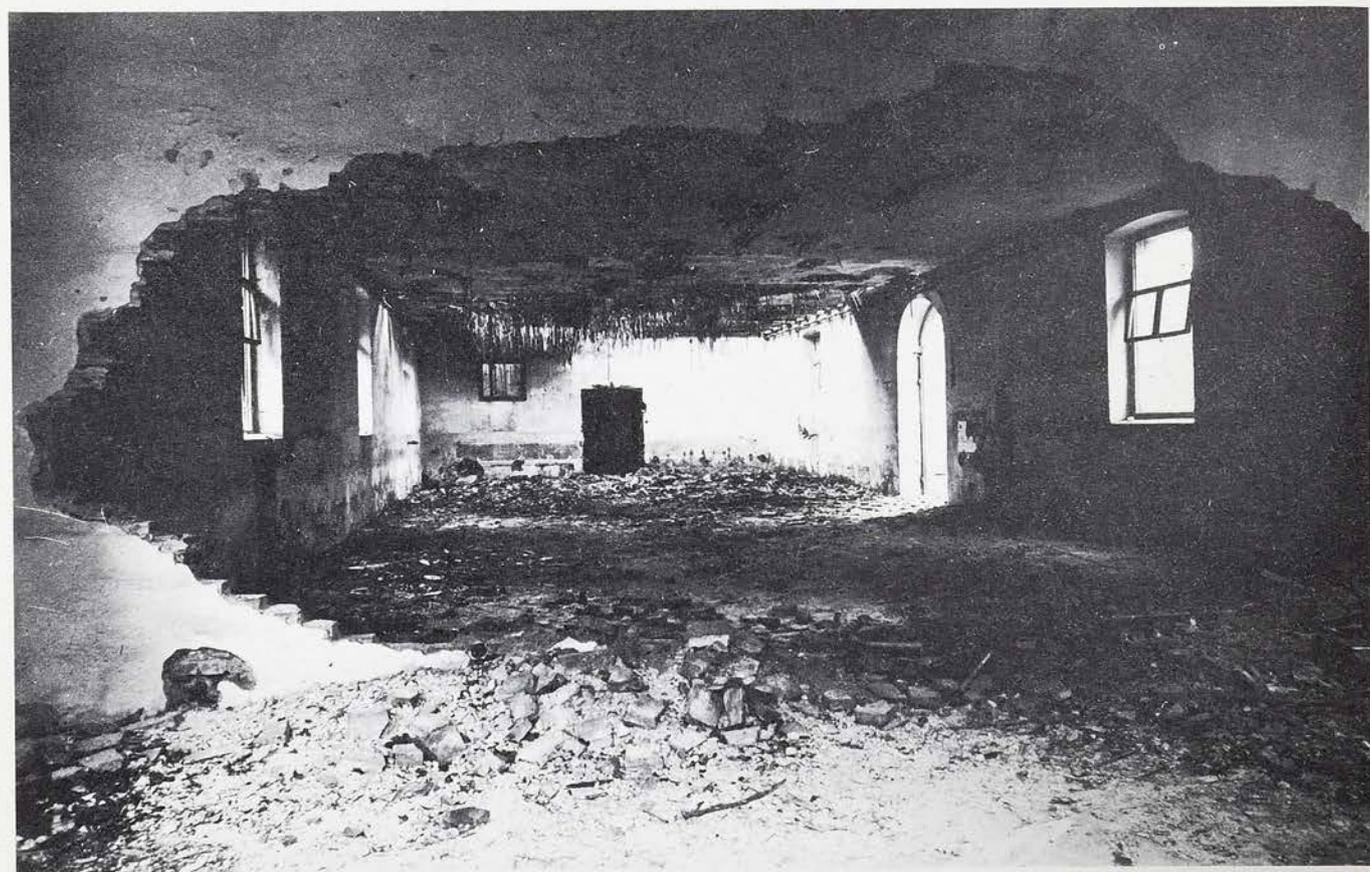
L'Amministrazione Comunale, infatti, anche se proprietaria di una parte minima dell'area dell'ex-S.Giacomo (vedi TAV. V), è però responsabile della politica territoriale urbana e quindi anche di questa parte della città. Sono cioè opera di queste Amministrazioni i Piani Regolatori Generali e le Varianti generali e particolari che costituiscono gli strumenti ufficiali per l'organizzazione del territorio e per la destinazione d'uso delle aree urbane.

Del P.R.G. Marconi del 1958 (vedi TAV. VI) molto si è detto e scritto e le critiche fatte a suo tempo valgono anche per Borgo Roma.

Non essendo in quegli anni ancora in programma lo spostamento dell'Ospedale psichiatrico, il P.R.G. conservava per tutta quell'area la destinazione d'uso di zona ospedaliera non operando alcun intervento interno all'area stessa e ignorando quasi totalmente il problema del verde per il quartiere. Critiche e proposte di urbanisti, politici e amministratori si estrinsecarono nel 1965 in una Variante generale al P.R.G. in cui molti cambiamenti furono apportati nella zonizzazione e nel disegno di strade e isolati. Per l'area di S.Giacomo (vedi TAV. VII) (dove già erano iniziati i lavori di costruzione del Policlinico, mentre era in atto il trasferimento dell'Ospedale psichiatrico) la Variante ignora completamente l'esistenza del Parco ovest e l'esistenza non solo degli edifici a carattere storico-ambientale a nord del Parco stesso, ma anche di quelli a carattere monumentale.

(2) - Ci riferiamo al prezzario attuale e non del 1968 per non complicare le operazioni con il conteggio della svalutazione monetaria che di per sè costituirebbe un ulteriore aggravio dei costi.

(3) - Naturalmente per restauro intendiamo la sistemazione degli immobili nell'assetto organizzativo in cui si trovavano senza arredi o maggiori spese per sistemazioni speciali derivanti da precise e particolari destinazioni d'uso (quali per esempio asili-nido, ambulatori, ecc.).



Altre due immagini significative degli edifici del Parco allo stato attuale. Da dieci anni il totale abbandono, l'incuria e il disprezzo per i beni pubblici da parte delle amministrazioni pubbliche hanno permesso che l'area di S.Giacomo venisse trasformata in facile "cava" di ogni genere di materiale: dalle tegole ai pavimenti, dai travi di legno agli infissi, agli impianti, agli elementi decorativi.

L'area del S.Giacomo infatti viene smembrata in varie parti. Quella centro-sud è destinata a zona ospedaliera e curativa mentre quella a nord viene divisa in due zone: una parte destinata a verde pubblico e sportivo delimita un settore del Parco est, mentre l'altra parte viene destinata a edilizia abitativa; ciò, proprio nel settore in cui si trovano le aree più intensamente alberate (con piante di maggior pregio) e quasi tutti gli edifici a carattere storico ambientale e monumentale. La Variante prevede l'apertura di una strada, parallela a via Bengasi, che comporterebbe la demolizione della palazzina ottocentesca di ingresso al S.Giacomo (vincolata dalla Soprintendenza ai Monumenti), e una strada a "cul de sac" (strada cieca con piazzola) che da via Bengasi penetra al centro dell'area destinata a sviluppo edilizio con conseguente demolizione degli edifici di interesse storico-ambientale. Anche per tutte le aree circostanti a nord di via Bengasi e ad ovest di via S.Giacomo (di proprietà della Provincia) la variante prevede vaste zone a sviluppo edi-

NELLE PAGINE SEGUENTI:

TAV. VI

Zona di S.Giacomo: previsioni del P.R.G. del '58.

TAV. VII

Zona di S.Giacomo: previsioni della Variante generale del '65

TAV. VIII

Zona di S.Giacomo: previsioni della Variante generale del '75

TAV. IX

Zona di S.Giacomo: previsioni della Variante n°5 del 28.1.1976

Dal primo P.R.G. all'ultima Variante è previsto un intenso sviluppo edilizio attorno al Parco, ma in nessuna è prevista l'utilizzazione del Parco stesso nella maniera più logica: cioè a verde pubblico. Alcune addirittura prevedono nell'area un parcheggio, altre dimenticano (e tra queste l'ultima: TAV. IX) che l'agglomerato di edifici tra via Bengasi e via S.Giacomo costituisce un patrimonio edilizio di valore storico-ambientale che è opportuno conservare e restaurare.

Ancora: l'ultima Variante spezzetta il parco in diverse particelle, snaturandone la caratteristica unitaria.

Va osservato infine il metodo con cui sono stati fatti questi piani: tutti ragionati sulla carta, in modo che "sulla carta" tutto funzioni perfettamente. Ma appare evidente che gli estensori non hanno mai tenuto conto dell'esistenza del parco, non hanno fatto un esame delle proprietà in modo da sfruttare le aree di proprietà pubblica a fini sociali, non si sono nemmeno curati dei vincoli posti dalla Soprintendenza ai Monumenti.

Legenda TAV. VI



Zone di sviluppo edilizio



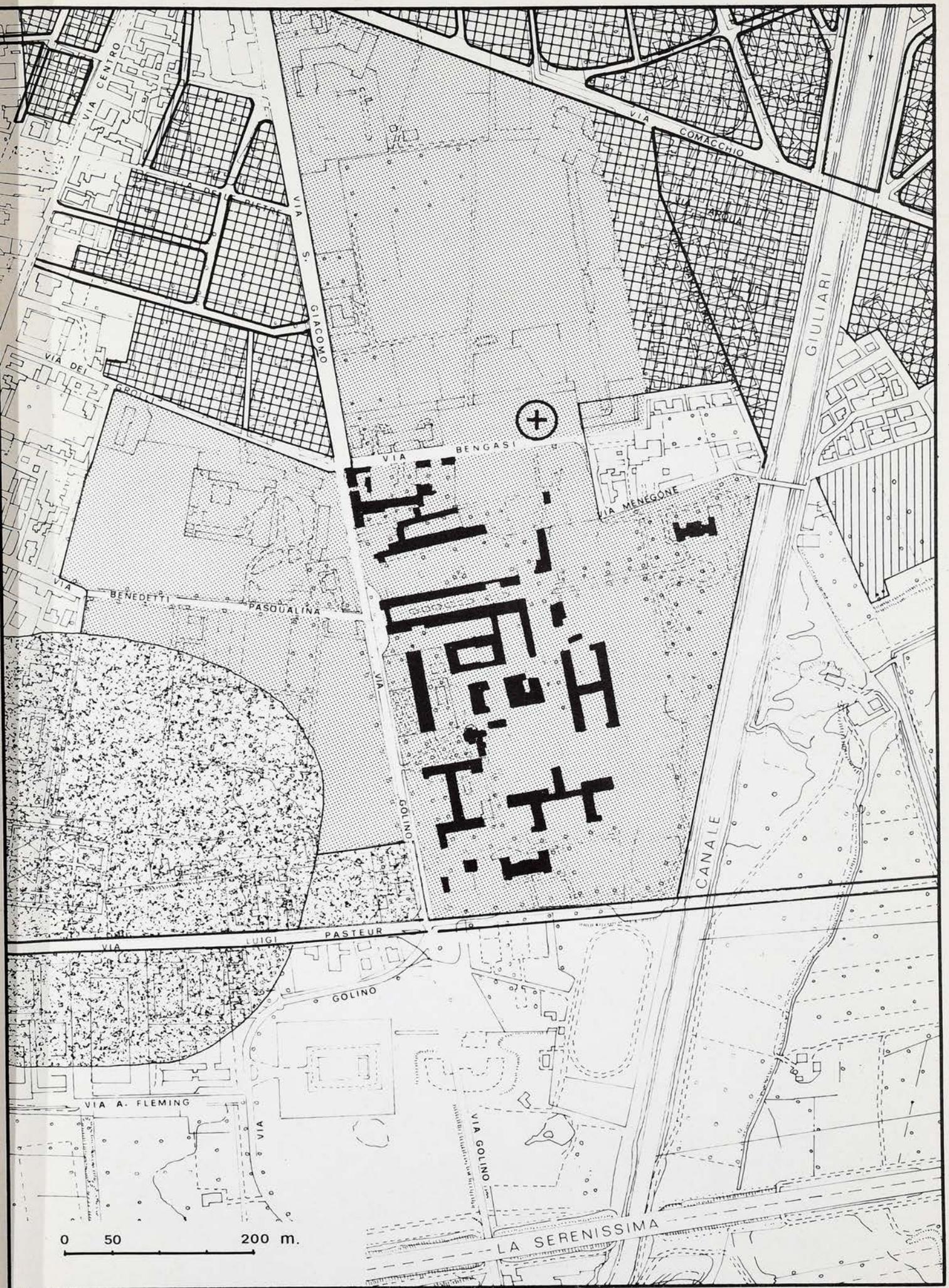
Zona ospedaliera



Verde pubblico e sportivo



Zona vincolata



TAV. VI

lizio intensivo e semintensivo offrendo così le aree di proprietà pubblica del quartiere alla speculazione edilizia.

A dieci anni di distanza, il 27.5.75, viene approvata una nuova Variante generale del P.R.G. di Verona.

Anche in questa Variante il Parco ovest e gli edifici storico-ambientali di S.Giacomo sono ignorati (vedi TAV. VIII). L'area di San Giacomo risulta suddivisa in quattro parti: zona ospedaliera e curativa e zona a verde pubblico e sportivo (Parco est), come nel precedente piano, mentre la zona compresa tra via Bengasi e via S.Giacomo verrebbe ripartita in due da una strada parallela a via Bengasi. A nord di questa nuova strada è prevista una zona edilizia abitativa semintensiva e a sud un'area di parcheggio. Inutile dire che anche questa soluzione comporterebbe la demolizione di numerosi alberi e la distruzione degli edifici a carattere storico. Per quanto riguarda le aree confinanti di proprietà pubblica, sopra citate, viene mantenuta la destinazione a edilizia abitativa, salvo quella a ovest di via S.Giacomo in parte destinata a servizi pubblici di interesse locale,

Questa Variante, a pochi mesi di distanza dalla sua approvazione, nuovamente modificata. Si tratta di un intervento parziale riguardante proprio la zona di S.Giacomo.

Il motivo è costituito dalla richiesta degli Istituti Ospitalieri di realizzare una serie di opere di completamento e ampliamento del Policlinico tra cui un nuovo e definitivo accesso all'ingresso dell'ospedale e la costruzione di nuove sezioni ed istituti al di là del Canale Giuliani. A questo scopo il Comune redige una nuova Variante al P.R.G. approvata il 28.1.1976 (vedi TAV. IX).

Si tratta di un progetto che smembra ancora al più l'area del Parco ovest, facendo penetrare una strada perpendicolare a via Bengasi, attraverso gli attuali cortili ed edifici a carattere storico-ambientale, e che termina con un piazzale di accesso all'ospedale. Intorno a questa strada verrebbero costruite delle aiuole per dividere tre grandi parcheggi, che completerebbero così la distruzione dei rimanenti alberi ed edifici.

Tale soluzione, che testimonia ancora una volta il totale disinteresse dell'Amministrazione Comunale per il Parco e i suoi edifici, ha avuto un risvolto paradossalmente positivo. La mutata destinazione di uso di una parte dell'area ha fatto fallire alla Provincia la vendita di una grossa fetta di terreno (quella immediatamente a sud di via Bengasi, destinata a edilizia abitativa semintensiva nella variante del '75) (vedi TAV. VIII) ad una impresa privata di costruzioni che avrebbe demolito gli edifici esistenti e realizzata una nuova speculazione edilizia.

Legenda delle TAV. VII-VIII-IX

attuale

futuro



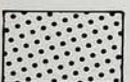
Zone di sviluppo urbano



Zona ospedaliera e curativa



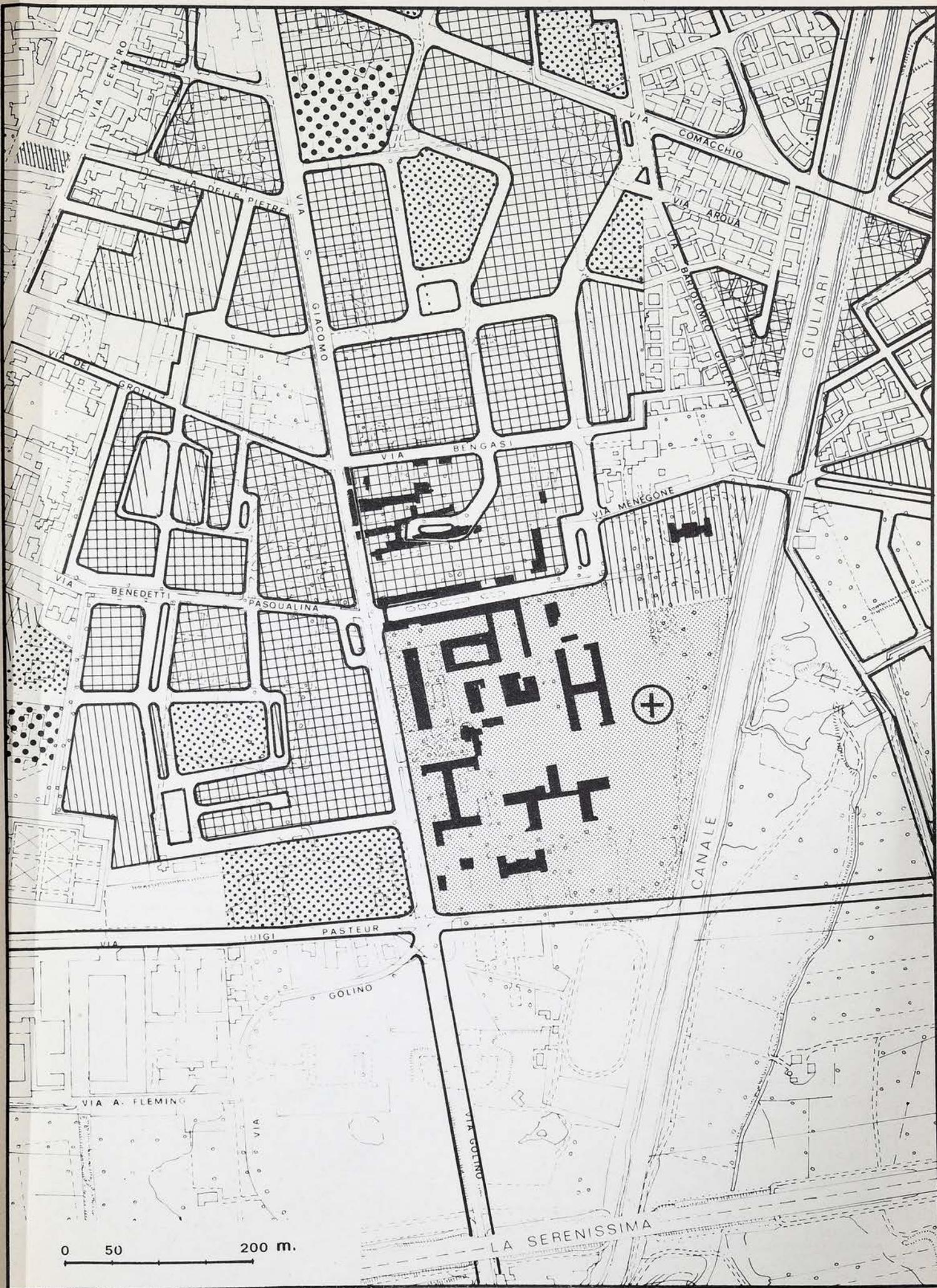
Parcheggi



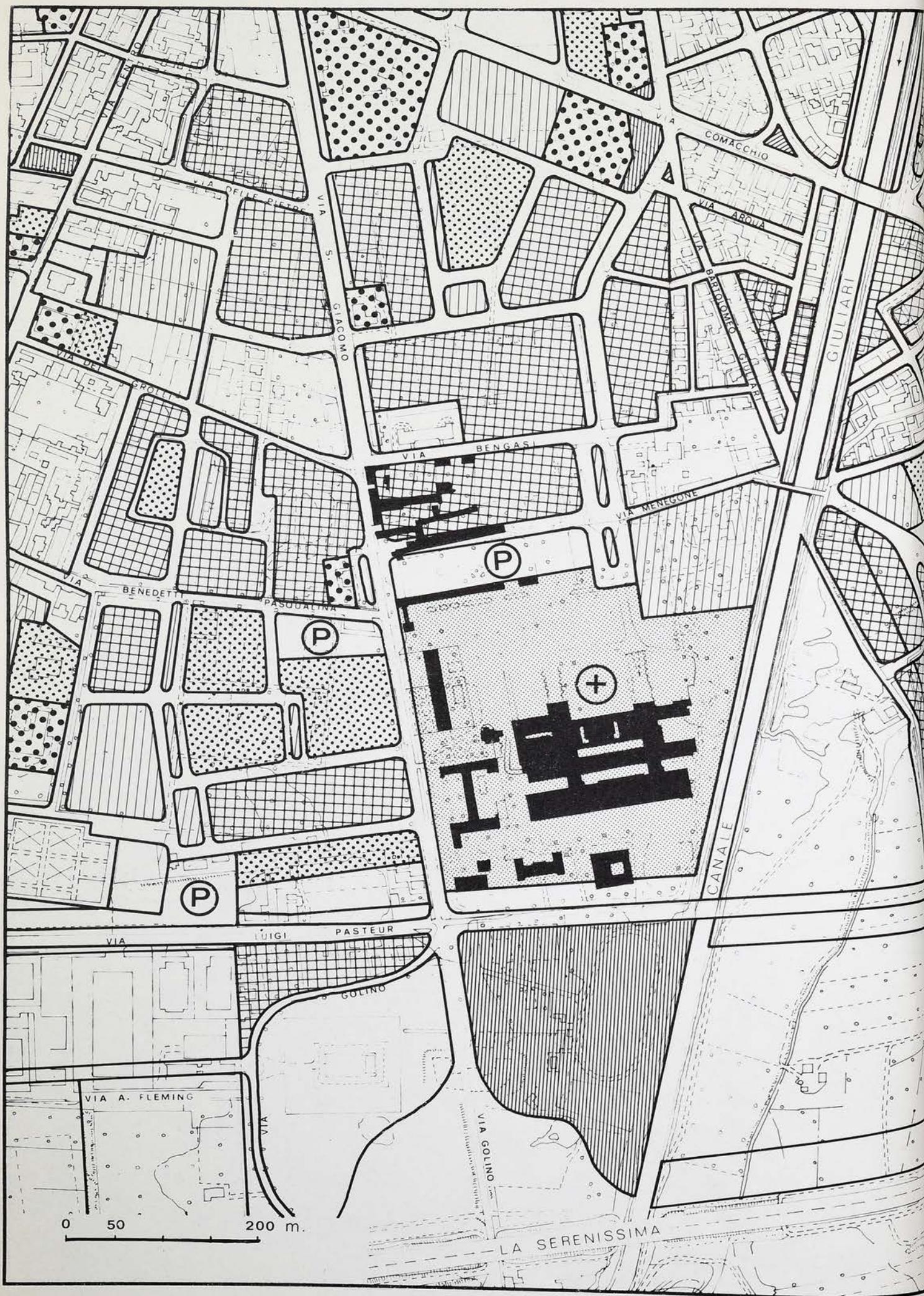
Servizi pubblici di interesse locale



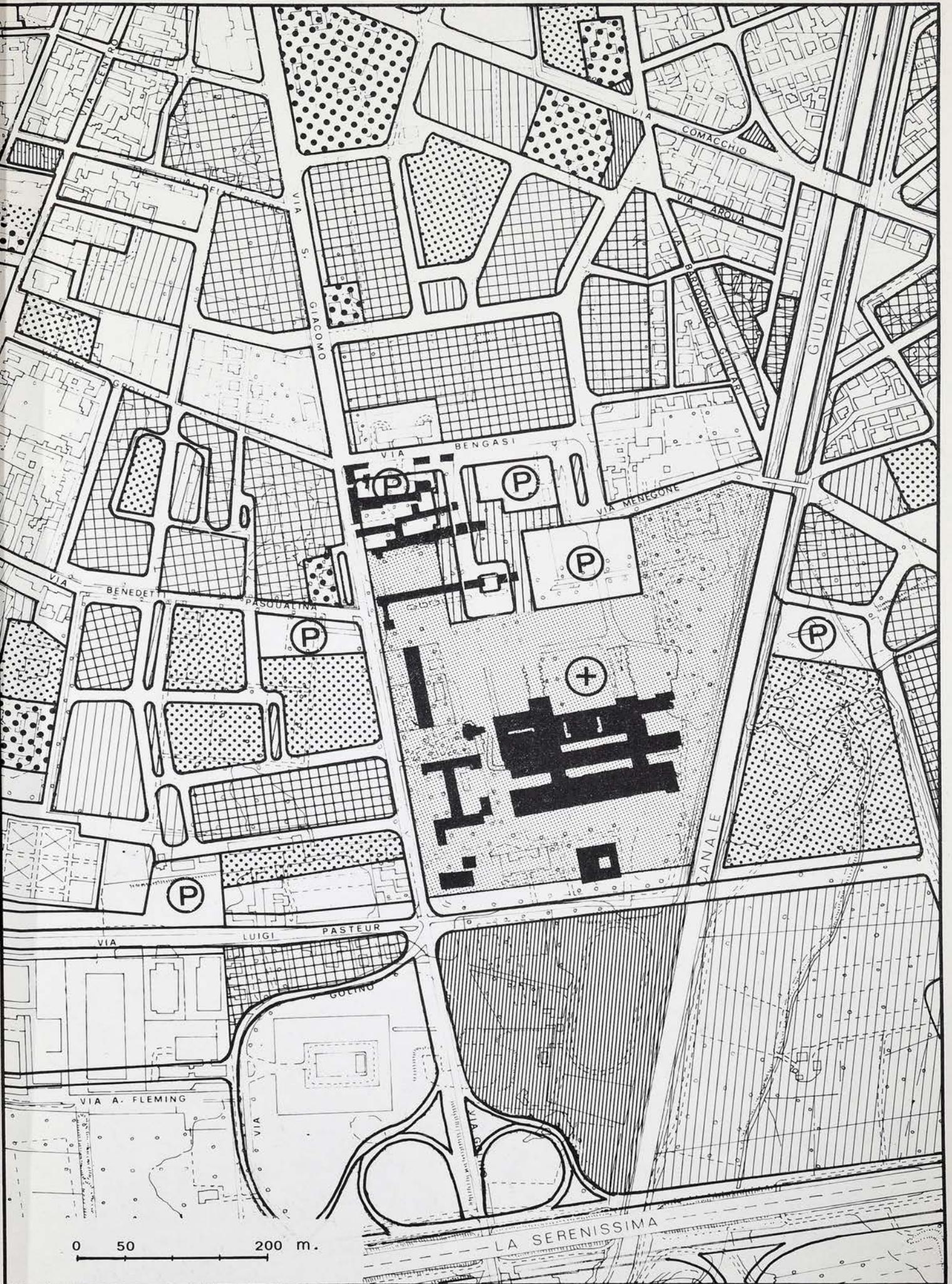
Verde pubblico e sportivo



TAV. VII



TAV. VIII



TAV. IX

Contemporaneamente a questa soluzione sul lato nord-ovest del San Giacomo, la Variante presenta un'altra novità di rilievo: l'eliminazione del vincolo a verde pubblico del Parco est (tangente il canale Giuliari) che resterebbe a disposizione dell'Ospedale. In compenso viene assegnata a verde pubblico e sportivo una vasta area a sud-est del Policlinico, posta tra il canale Giuliari e l'autostrada: completamente fuori dalle zone edificate attuali e previste e comunque totalmente sguarnita di alberi.

Ci sembra questa un'ulteriore conferma della volontà dell'Amministrazione di espellere il verde pubblico dal quartiere per confinarlo ai margini delle zone abitative. Che questo tipo di operazione non sia casuale è dimostrato dal fatto che una sorte simile, anche se meno drastica, è toccata all'area, pure a verde pubblico, interna allo spazio compreso tra via delle Pietre, via S. Giacomo e via dei Grolli. Per far posto a un grosso progetto privato di costruzioni abitative (oggi quasi ultimate) si è notevolmente ridotta l'area a verde pubblico (confronta la TAV. VI con la TAV. VIII) a vantaggio dell'area a edilizia residenziale semintensiva.

Questi i disegni e i programmi ufficiali, che certamente avrebbero avuto una loro incontrastata realizzazione se non fosse intervenuta una decisa azione da parte delle forze di sinistra e della popolazione del quartiere, che ha portato a far assumere al Consiglio di Quartiere la difesa del Parco di S. Giacomo.

Oggi infatti sembrerebbe ufficialmente superata anche l'ultima Variante del '76 e ormai accettata dalle amministrazioni Comunali e Ospitaliera una soluzione dell'ingresso al Policlinico che preservi l'integrità del Parco. Si tratta ora di vincere anche la battaglia sul recupero degli edifici di interesse storico-ambientale.

LA TUTELA DEL PARCO

Il compito della tutela dei beni storici, ambientali, paesistici e naturali è demandato per legge alla Soprintendenza ai Monumenti.

Nella fattispecie la tutela e la conservazione del Parco di San Giacomo sarebbero certamente più concrete se ci fosse stato un interessamento specifico da parte dell'autorità competente, cioè la Soprintendenza di Verona.



Il pericolo c'è, è dichiarato, ma nessuno si cura di provvedere con le opportune misure precauzionali.

Questo deposito è sito nell'edificio n. 13 (Vedi TAV. III).

Va notato che, nonostante il Parco sia "ufficialmente" chiuso, tutti sanno che i bambini del quartiere ci vanno a giocare comunemente.

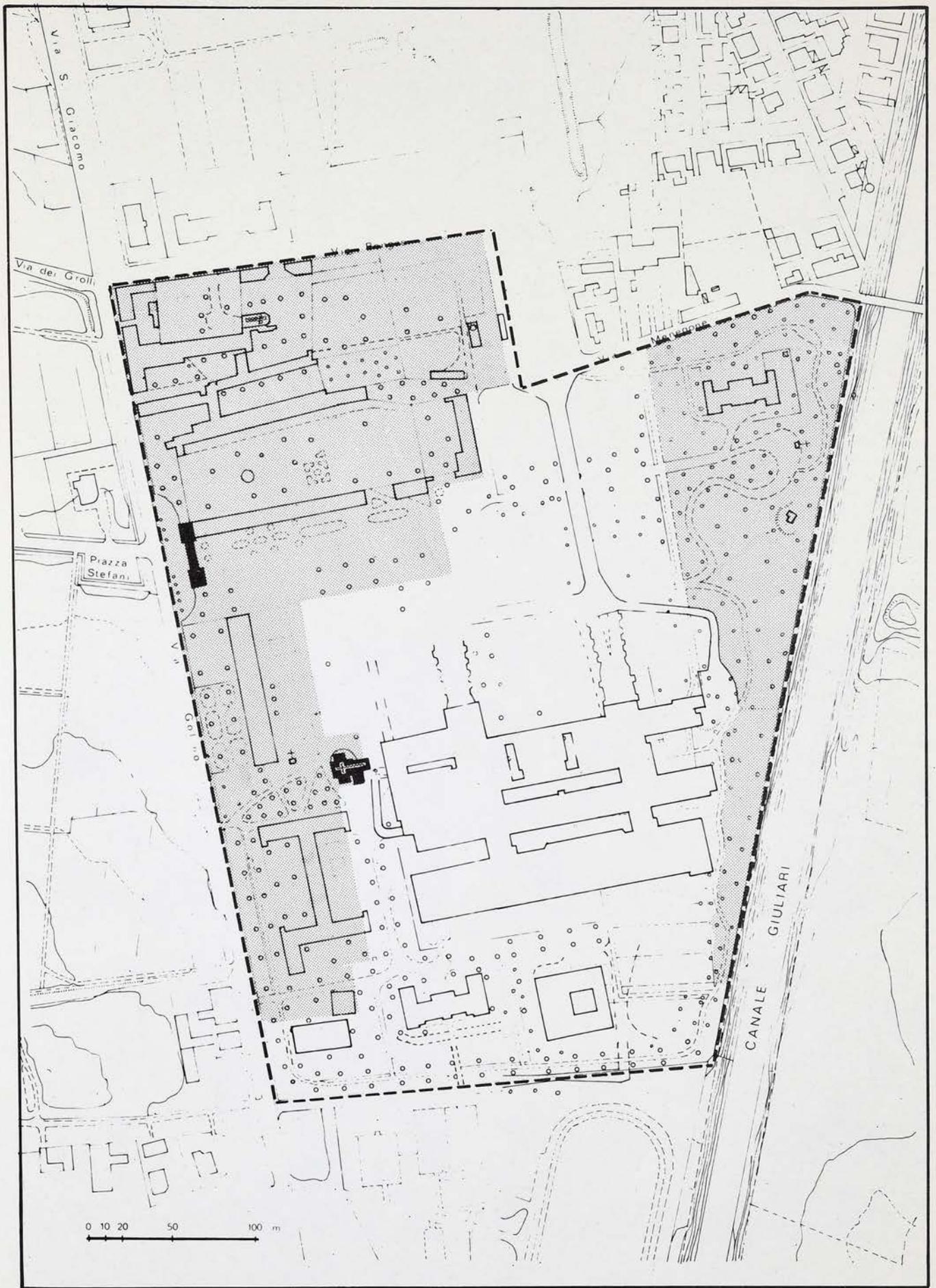
TAV. X

Edifici e verde vincolati dalla Soprintendenza ai Monumenti.

Tutta l'area dell'ex-Ospedale psichiatrico è stata vincolata dalla Soprintendenza (le due zone punteggiate si riferiscono al verde attualmente esistente da noi denominate parco est e parco ovest). Così pure sono stati vincolati la chiesetta cinquecentesca e l'ex-portineria (edifici in nero).

Va però rilevato come nessun vincolo sia stato posto sul complesso, altrettanto interessante, tra via Bengasi e via S. Giacomo.

Va inoltre rilevato che la Soprintendenza non si è mai curata di far rispettare i suoi stessi vincoli, consentendo il completo abbandono degli edifici e del verde.



TAV. X

Per quanto riguarda il verde, il Ministero della Pubblica Istruzione, con Decreto del 5.8.1952, riconosciuto che l'intera area di S.Giacomo "ha notevole interesse pubblico per la sua vegetazione arborea che conferisce alla località una nota paesistica di non comune bellezza", la sottopose integralmente a vincolo, ai sensi della L. 29.6.39 n.1497 sulla protezione delle Bellezze Naturali (vedi TAV. X).

Con questo decreto tutti gli alberi del Parco sarebbero vincolati già dal 1952. La realtà, però, è che non risulta ancora che la Soprintendenza sia in possesso di un rilievo e di un censimento completo delle piante, per potere così controllare e verificare che la loro integrità venga rispettata.

Ancora più carente la tutela degli edifici. Risultano infatti vincolati dalla Soprintendenza ai Monumenti di Verona, ai sensi della L. 1.6.39 n.1089, solo il palazzetto ottocentesco di entrata e la chiesetta di S.Giacomo (vedi TAV X) (1). Tutti gli altri edifici del Parco, anche se soggetti teoricamente (in quanto proprietà pubbliche) a preventivo parere della Soprintendenza per essere modificati o alterati, non risultano sottoposti a vincolo specifico.

La leggerezza e superficialità con cui si è proceduto nei criteri di tutela degli edifici, vincolando solo quelli a carattere "monumentale", rivela tra l'altro, una concezione limitativa e superata della salvaguardia di complessi a carattere storico-ambientale esterni alle

(1) - Cfr. lettera prot. 1975 8.5.1970 della Soprintendenza ai Monumenti di Verona alla Amministrazione Provinciale di Verona.



Inutili distruzioni si sono avute nonostante la "tutela" della Soprintendenza ai Monumenti sugli edifici del Parco.

I due esempi che riportiamo ne sono testimonianza lampante. Nelle prime due foto in alto, il corpo edilizio a destra della palazzina d'ingresso, costruito nel 1884 dall'ing. Carli (prima e dopo la demolizione) che comprendeva uffici e biblioteca dell'ex-Ospedale Psichiatrico.

Nessun motivo di ordine pratico, e tanto meno estetico, giustificava la demolizione, mentre l'edificio era perfettamente agibile.

Nelle due foto in basso: la cinquecentesca chiesetta di S.Giacomo prima e dopo la demolizione della sacrestia.

Questo corpo edilizio faceva parte integrante del vecchio complesso di "S.Giacomo della rogna".

aree storiche urbane. Se infatti gli edifici già appartenenti al "fondo Gavazzi", che abbiamo precedentemente descritto, fossero collocati tra le mura cittadine, il loro vincolo di salvaguardia sarebbe certamente fuori discussione.

Anche di fronte alla evidente manomissione e distruzione di alberi e edifici che sarebbero derivate dall'applicazione delle Varianti al P.R.G., sopra analizzate, nessuna presa di posizione si è mai avuta da parte della Soprintendenza. Nessuna seria garanzia può essere d'altra parte tenuta in considerazione, riguardo alla affermata obbligatorietà dell'Ente Pubblico a chiedere il parere della Soprintendenza anche per interventi su edifici non direttamente vincolati. Ciò è dimostrato dal fatto che si è lasciato demolire la Sacrestia della chiesa di S.Giacomo, che pure faceva parte integrante di un edificio addirittura sottoposto a vincolo (la chiesa, appunto).

Tale l'esperienza di questi anni.

E' necessario quindi invertire questa tendenza, con un preciso e specifico intervento da parte della Soprintendenza, volto a censire il verde (anche del Parco est), a vincolare direttamente tutto il complesso di edifici della parte nord dell'area di S.Giacomo e a predisporre tutti gli strumenti necessari al fine di evitare ulteriori gravi distruzioni e danneggiamenti.



L'incuria con cui si è lasciato andare in rovina un importante edificio del complesso dell'ex "Fondo Gavazzi" testimonia la totale assenza degli Enti Pubblici, e in particolare della Soprintendenza ai Monumenti.
Nelle foto: due immagini (ieri e oggi) del fabbricato n. 8 (TAV. III).

5. IL PARCO E I BISOGNI DEL QUARTIERE

Le richieste del quartiere sulla immediata destinazione a verde del Parco ovest di S.Giacomo sono in proposito molto chiare.

In una mozione approvata nell'autunno del 1976 da tutti i gruppi politici facenti parte del Consiglio di Quartiere di Borgo Roma si dichiara " il quartiere è assolutamente carente di verde. Quel poco esistente è localizzato in giardinetti scarsamente praticabili che, talvolta, di verde hanno solo il nome. Mancano del tutto i campi-gioco. Anche gli altri più elementari servizi sociali (centro sociale, consultorio medico-psico-pedagogico-ginecologico, edilizia scolastica) mancano o sono del tutto insufficienti.

Il Consiglio di Quartiere ritiene che il parco possa diventare una importante zona verde per il quartiere e per la città tutta (date le sue notevoli dimensioni) e che in esso possano trovar posto alcuni servizi come il centro sociale, il consultorio medico, un asilo magari restaurando il reparto femminile, cioè la costruzione più recente e meglio conservata".

Queste precise richieste vanno inquadrare in un'analisi più ampia, relativa alla situazione dei servizi sociali a B.Roma e alla politica della Amministrazione comunale in tale settore.

Per il carattere specificamente legato alla "questione Parco" di questo lavoro, ci limiteremo ad un discorso generale, senza pretendere di esaurirne l'intero arco dei problemi: ampiamente sufficiente però a giustificare quelle richieste sia sul piano generico della "cultura urbana", sia su quello delle scelte politiche.

IL VERDE

Esamineremo in particolare la situazione del verde e della scuola - dal nido all'obbligo.

Ci siamo valse solo in parte dei dati forniti dal Comune di Verona, perchè spesso, nonostante l'apparente scientificità e l'abbondanza delle cifre, si tratta di dati talmente poco chiari e leggibili, da far nascere il sospetto che la loro formulazione abbia per primo scopo quello di creare una "cortina fumogena" e di impedire una reale comprensione dei fatti.

Un esempio per tutti: già nel Programma Straordinario 1972-75 il Comune dichiarava che in Borgo Roma esistevano 198.600 mq. di verde pubblico (1). Non sappiamo come i tecnici dell'Amministrazione lo abbiano calcolato e per questo siamo andati a fare delle misure. Naturalmente non abbiamo tenuto conto dei filari di alberi lungo le strade o delle aiuole al di sotto dei 400 mq. (esattamente come prescrive la norma ministeriale) e non abbiamo tenuto conto di quel verde sportivo che, pur essendo ci, non è aperto al quartiere : cioè dei campi da gioco di Via Gioia, riservati ai dipendenti comunali, dei campi da gioco della SETAF, del circolo ENEL, del S.Domenico Savio, ecc.

A noi risulta che in tutto il quartiere (Pestrino e Palazzina compresi) ci sono solo 17.000 mq. circa di verde "realmente" pubblico, pari a 0,63 mq. per abitante ! Pur ammettendo un nostro vistoso errore di calcolo e pur conteggiando quel verde sportivo da noi considerato "privato" (100.000 mq. circa), il totale risulterebbe comunque molto al di sotto della cifra dichiarata dal Comune.

(1) - Cfr. COMUNE DI VERONA, *Programma straordinario 1972-75*, 2 voll., Stamperia Interna Comunale, Verona, 1973, vol. II, pag. 154.

Non si tratta di una "svista", ma di una prassi corrente: molti dei dati forniti dal Comune sono difficilmente confrontabili o verificabili tra loro.

Una volta, ad esempio, vengono forniti dati relativi al "verde sistemato e non sistemato" (1), un'altra al "verde non attrezzato e al verde previsto dalla variante al P.R.G." (2), giocando così sulle parole (c'è differenza tra "sistemato" e "attrezzato") e sull'equivoco tra lo stato attuale e le previsioni.

Manca poi in tutto il materiale prodotto dal Comune in questi ultimi anni una seria analisi che individui nel concreto un legame tra situazione reale, pianificazione e interventi attuativi, tale da evitare di procedere per settori, di privilegiare alcuni quartieri rispetto ad altri, di risolvere un problema creandone di nuovi.

Riportiamo una "perla" a titolo d'esempio; a proposito del verde attrezzato il Comune asserisce: "(...) le carenze riscontrabili in Borgo Roma e S.Lucia potranno, in parte, essere compensate dalla più abbondante dotazione prevista in Borgo Milano; (...)" (3). Affermazione grave non solo perchè è noto a tutti quanto B.Milano disti da B.Roma, non solo perchè un tale fatto implicherebbe come minimo una diversa organizzazione dei trasporti pubblici, ma soprattutto perchè sottintende la concezione di un verde ancora sostanzialmente accentrato a livello urbano (o di settori urbani), a scapito di quello decentrato a livello di quartiere.

E non a caso l'accento viene posto ripetutamente (sugli atti ufficiali o nei discorsi degli amministratori) sullo standard medio relativo all'intero Comune, che risultando sufficientemente alto, copre le carenze riscontrabili nei singoli quartieri. (4)

A proposito di B.Roma, e dei servizi sociali, il tipo di politica attuata dal Comune di Verona dal dopoguerra ad oggi può essere sommariamente letto confrontando le TAVV. XI e XII.

La TAV. XI illustra la situazione edilizia esistente in B.Roma nei primi anni 50 e lo sviluppo previsto dal Piano Regolatore del '58. Qui il quartiere appare ancora distinto nei due vecchi borghi di "Tombetta" e "Tomba", mentre limitata è l'espansione edilizia. Il Piano prevede la costituzione di un grosso agglomerato che unifichi i due borghi senza soluzione di continuità e che si espanda a sud fino all'altezza del Cimitero di Tomba, a ovest fino alla futura ZAI, a est oltre il canale Giuliarri. Il verde previsto è scarsissimo, ma vengono comunque indicate alcune zone da destinare a tale scopo (si noti in particolare la previsione di una fascia verde, pur esigua, al confine tra zona industriale e zona residenziale).

Nel volgere del ventennio successivo le previsioni di quel primo Piano (Vedi TAV. XII) vengono pressochè integralmente realizzate per la parte edilizia, mentre vengono sostanzialmente disattese quelle riguardanti il verde.

E là ove si procede alla realizzazione del verde, si tratta di aree sportive che vengono riservate, come dicevamo sopra, a istituzioni, club, o particolari categorie di persone: comunque non realmente pubbliche.

(1) - Cfr. COMUNE DI VERONA, *Stato d'attuazione e verifica a fine anno 1967 del programma di interventi straordinari per il quadriennio 1966-1969*, Stamperia del Comune di Verona, Verona, 1968, pag. 159.

(2) - Cfr. COMUNE DI VERONA, *Recenti linee dello sviluppo socio-economico di Verona e incidenze del programma di interventi straordinari per il quadriennio 1966-1969*, Stamperia Interna Comunale, Verona, 1970, pag. 180.

(3) - Cfr. COMUNE DI VERONA, *Recenti linee dello sviluppo*, cit., pag. 179.

(4) - Si veda a tal proposito la relazione introduttiva al capitolo sul verde pubblico in : COMUNE DI VERONA, *Programma Straordinario 1972-'75*, cit., Vol. II, pagg. 153-155. In essa si parla di Verona "come una delle città ampiamente dotate" (in sede di piano) di attrezzature a verde.

In sostanza assistiamo in questi anni a una puntuale operazione di espulsione delle zone verdi dall'abitato, proprio in un quartiere che, sorgendo *dal nulla*, poteva facilmente procedere a un equilibrato e contemporaneo sviluppo di zone edificate e zone verdi.

Il risultato ora è questo: B.Roma ha assunto le dimensioni di uno dei maggiori quartieri della città (30.000 abitanti), ha occupato a macchia d'olio tutte le aree libere al suo interno (salvo appunto i campi dell'Istituto Agrario e il Parco S.Giacomo) e si trova nelle identiche condizioni dei quartieri "storici", che per il verde sono obbligati a "uscire" dai loro confini e a far capo ai quartieri adiacenti.

Se ora ci riferiamo alla TAV. XIII, che riporta riassuntivamente le aree a verde e a servizi sociali previste per B.Roma dalla Variante Generale in vigore (1975), appare evidente come il tipo di politica attuata sin qui corra il rischio di perpetuarsi.

Dal punto di vista quantitativo le zone previste possono senz'altro essere sufficienti, anche perchè le norme esistenti sono un pò più rigide di quelle di un tempo. Ma la loro frantumazione e la localizzazione sempre ai margini dell'abitato suggeriscono il sospetto che ancora una volta si procederà a un lineare aumento dell'edificato (e quindi del numero di abitanti), tralasciando risolutivi interventi sul piano dei servizi.

Analizzando poi nel dettaglio la zona di S.Giacomo (Vedi TAV. V) e ipotizzando una situazione analoga per tutto il quartiere, sorge anche il sospetto che nessuna o poche delle zone a verde e a servizi previste siano state localizzate su aree di proprietà pubblica.

Ciò costituisce un'evidente ulteriore difficoltà alla realizzazione delle zone stesse, anche tenendo conto delle recenti rigide norme in materia di urbanizzazione emanate dal Consiglio comunale.

Riassumendo il quadro.

Il verde *realmente* pubblico esistente ammonta a mq. 17.000 ca.

Il verde pubblico e sportivo, ma gestito da privati o aperto solo a determinate categorie di utenti ammonta a mq. 100.000 ca., per un totale di mq. 117.000 ca.

Il verde *realmente* pubblico è pari al 16,5% del totale, con uno standard di mq. 0,63/abitante (va tenuto presente, tra l'altro, che sono qui conteggiati spazi praticamente inservibili, come i giardinetti antistanti la Fiera).

NELLE PAGINE SEGUENTI:

TAV. XI

Situazione edilizia esistente e previsioni del P.R.G. del 1958.

TAV. XII

Borgo Roma: situazione edilizia attuale (1977)

TAV. XIII

Borgo Roma: verde pubblico e servizi previsti dalla Variante del 1975.

In queste tavole è riassunta la storia edilizia, del verde e dei servizi sociali di Borgo Roma.

La TAV. XI mostra il limitato sviluppo edilizio del quartiere negli anni '50 e le previsioni del primo Piano Regolatore. Assieme alla previsione di un notevole sviluppo edilizio erano indicate anche alcune aree a verde pubblico.

La TAV. XII mostra quello che di questo piano regolatore è stato realizzato nel ventennio successivo: pressochè integralmente la parte edilizia (legata alla speculazione e all'iniziativa privata), mentre il verde (legato all'intervento pubblico) è stato realizzato solo in minima parte.

Nel frattempo il quartiere ha acquistato le dimensioni di una piccola città (30.000 abitanti) in cui mancano, o sono estremamente carenti, i servizi sociali (verde pubblico e sportivo, asili nido, servizi culturali, ecc.).

La TAV. XIII mostra le attuali previsioni, che sul piano quantitativo sono senz'altro soddisfacenti; ma quale sicurezza abbiamo che non si ripeta la vicenda di questi vent'anni: cioè che proceda l'espansione edilizia (e quindi demografica), mentre resta ferma la realizzazione dei servizi?

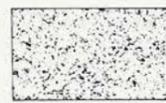




EDILIZIA ESISTENTE AL 1955



ESPANSIONE EDILIZIA PREVISTA DAL P.R.G. (1957)



ZONE VERDI, SPORTIVE O DI RISPETTO PREVISTE DAL P.R.G.



AREE INDUSTRIALI E TERZIARIE

0 100 500 m





EDILIZIA ESISTENTE AL 1977



ZONE VERDI PUBBLICHE
APERTE AL QUARTIERE

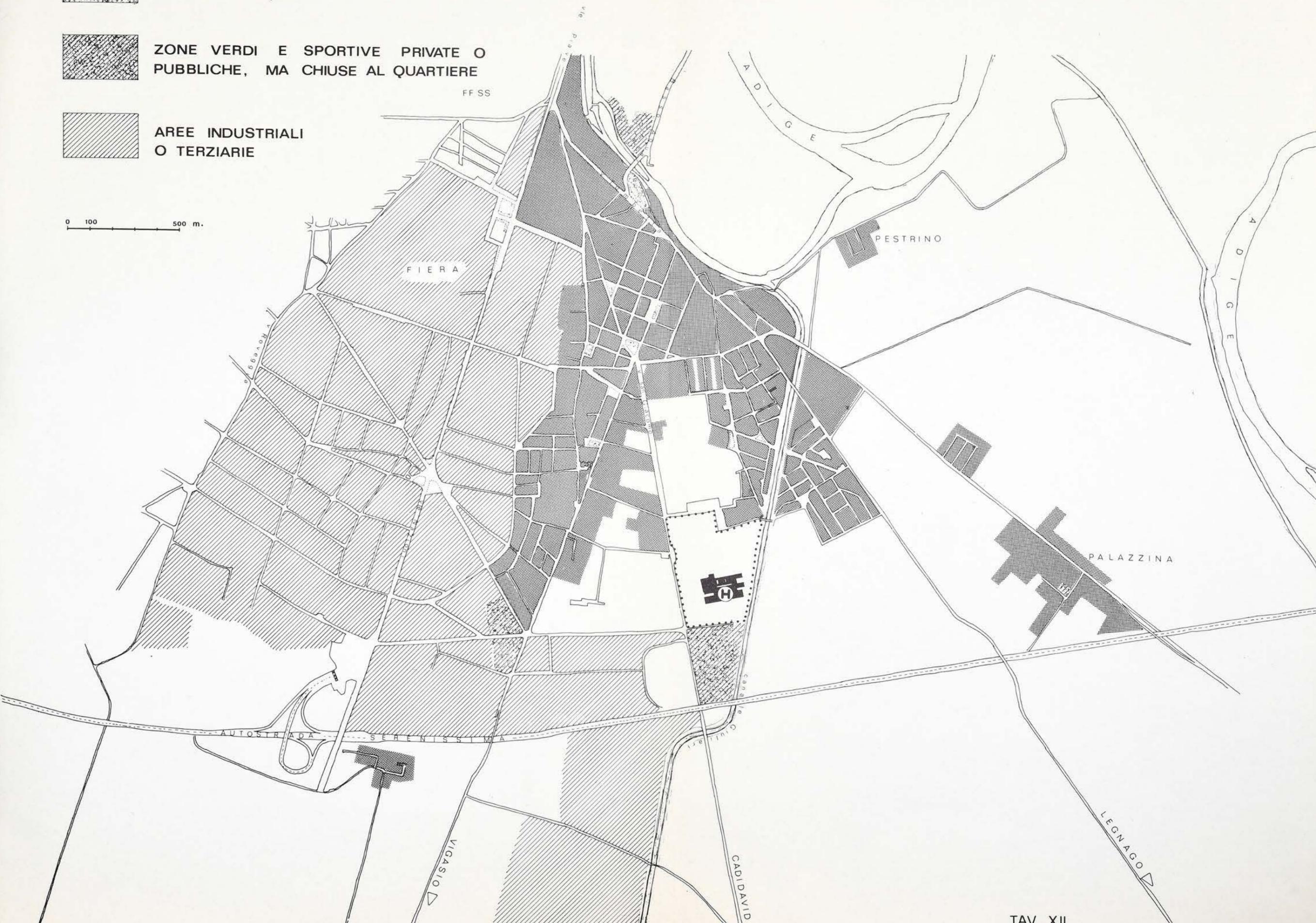


ZONE VERDI E SPORTIVE PRIVATE O
PUBBLICHE, MA CHIUSE AL QUARTIERE



AREE INDUSTRIALI
O TERZIARIE

0 100 500 m.



Il fabbisogno del quartiere può essere conteggiato prudenzialmente sulla base di 9 mq./abitante (D.M. 2 aprile 1968), sebbene tale standard sia stato recentemente superato da diverse legislazioni regionali.

Calcolando al 1977 un numero di abitanti di circa 30.500 unità, il fabbisogno totale risulta di mq. 274.000 ca.: quattordici volte superiore al verde esistente.

LA SCUOLA

Passiamo ora ad esaminare la situazione della scuola, a partire dall'asilo nido. Valgono le tabelle qui sotto riportate.

La popolazione potenziale utente è stata calcolata sulla base delle seguenti ipotesi:

- popolazione residente al 1977 : 30.500 unità (estrapolazione da noi eseguita sui dati del Comune);
- percentuale di utenti dell'asilo nido sul totale della popolazione in età da 0 a 3 anni: 60%;
- percentuale di utenti della scuola materna sul totale della popolazione in età da 3 a 6 anni: 80%.

Dati dell'esistente forniti dal Provveditorato agli Studi, relativi al 1975-76.

- Asilo nido

Potenziale popolazione utente: 960 unità.

Popolazione servita: 60 unità.

Domanda arretrata : 900 unità.

(Poichè la capienza media di un asilo nido è calcolata in circa 80-100 unità, le attrezzature necessarie sono circa 9-10 asili).

- Scuola materna

Potenziale popolazione utente (unità)	Popolazione servita (unità)	Domanda arretrata (unità)	Scuole statali o comunali		Scuole private		Fabbisogno di nuove sezioni
			Alunni	Alunni per sezione	Alunni	Alunni per sezione	
1.300	1.297	63	495	29	742	37	8

(Alla domanda arretrata va aggiunta la domanda "parzialmente soddisfatta" dalle scuole private, al fine di ridurre, in quest'ultime, il numero di alunni per sezione).

- Scuola elementare

Potenziale popolazione utente (unità)	Popolazione servita (unità)	Domanda arretrata (unità)	Classi n.	Aule n.	Fabbisogno nuove aule n.
2.560	2.506	54	103	94	10 + 11

(Il divario esistente tra classi e aule è colmato attualmente con il ricorso provvisorio ad aule d'emergenza o a doppi turni. Il fabbisogno totale indicato appare quindi indispensabile al soddisfacimento minimo delle attuali esigenze).

- Scuola media

Potenziale popolazione utente (unità)	Popolazione servita (unità)	Domanda arretrata (unità)	Classi n.	Aule n.	Fabbisogno aule
1.290	1.254	36	51	54	---

(E' da verificare, però, la capienza di ciascuna scuola, onde valutare la rispondenza rispetto ai relativi raggi d'influenza).

Dalla lettura di queste tabelle appare che i settori più carenti sono, nell'ordine, quello degli asili nido (di gran lunga il più carente), della scuola elementare e parzialmente della scuola materna.

Degli altri servizi sociali ben poco rimane da dire. Essi sono praticamente inesistenti o malamente operanti, come ad esempio la biblioteca di quartiere o il "centro sociale".

Manca in tutto il Borgo una sala per conferenze o spettacoli teatrali; l'unica sala cinematografica esistente è attualmente chiusa per restauri; mancano totalmente luoghi di ritrovo e riunione sia per giovani che per adulti, salvo quelli parrocchiali.

Mancano consultori pubblici per l'educazione demografica, per la salute della donna, per la medicina preventiva, per l'educazione sanitaria. Manca un centro civico con sede del Consiglio di quartiere e degli uffici comunali decentrati.

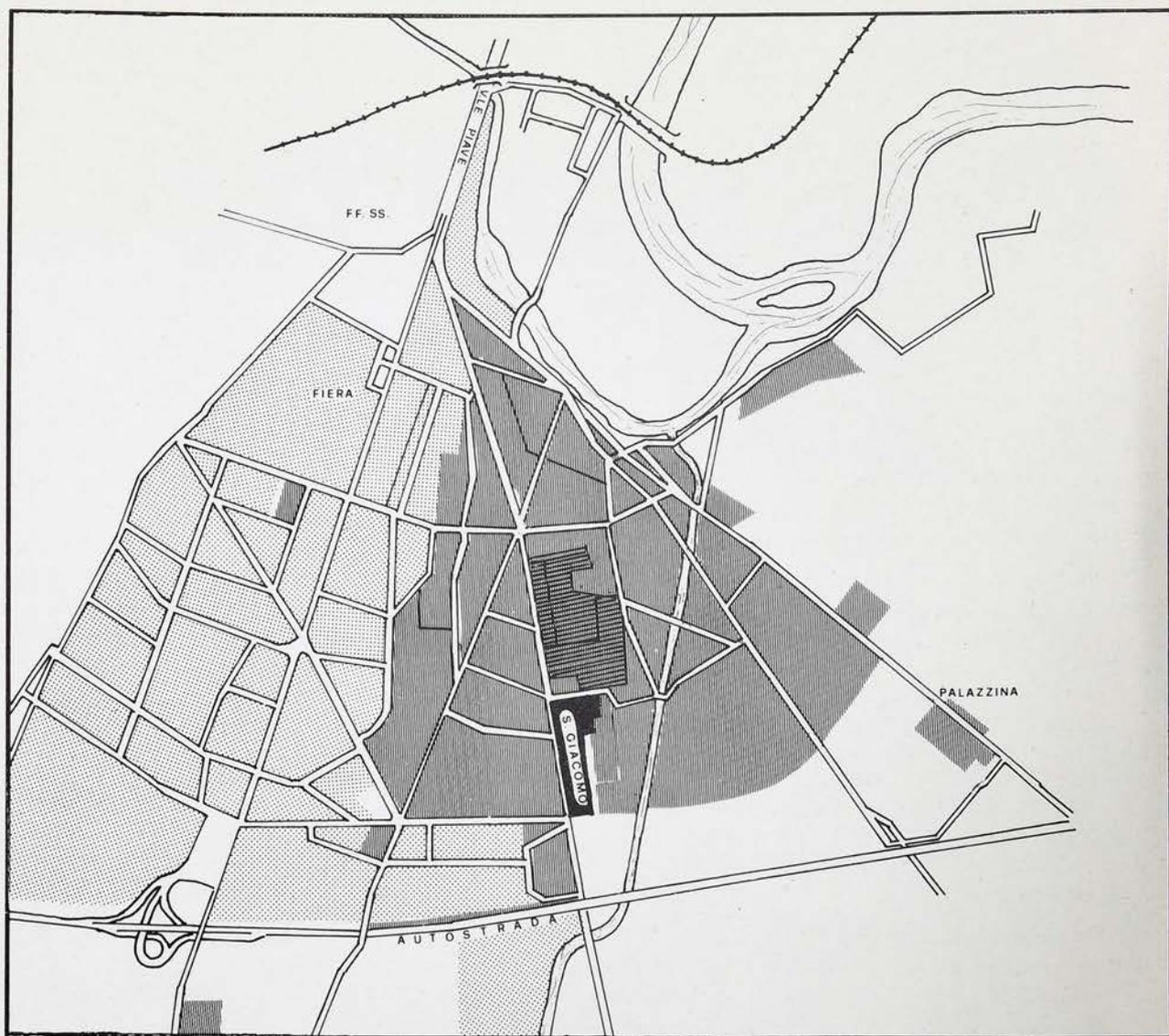
Anche rispetto a tutti questi servizi l'ultima Variante (Vedi TAV. XIII) prevede ampie zone "future", che soddisfacendo sulla carta le norme ministeriali, permettono agli Amministratori di conservare un'immagine di efficienza astratta quanto inoperante (più volte è capitato a delegazioni di base che si recavano in Municipio a presentare puntuali richieste di sentirsi dire e liquidare: "Ma amici, voi arrivate in ritardo: quello che chiedete, noi l'abbiamo già previsto nel Piano regolatore da anni...!").

6. PROPOSTE PER IL PARCO

Ci sembra innanzitutto, dal confronto dei dati sull'esistente (analizzati nel capitolo precedente) con le esigenze del quartiere, che la richiesta di apertura del Parco sia assolutamente legittima.

Si tratta di un'area di circa 58.000 mq., di cui 8.000 edificati, ampiamente alberata e quasi totalmente recintata.

Gli unici lavori da eseguire sarebbero una ripulitura a fondo del verde, la recinzione provvisoria degli edifici, con l'abbattimento almeno di quelli segnati con i nn. 9 e 13 nella TAV. III e una minima dotazione a parco (toilette, panchine, parco giochi per i piccoli). In più potrebbe



TAV. XIV

Il Parco di S.Giacomo nel quadro dello sviluppo futuro di Borgo Roma.

L'area ancora libera di S.Giacomo ha una superficie di circa 50.000 mq., già totalmente alberata, che, se aperta al quartiere, porterebbe l'indice di verde dagli attuali 0,63 mq./abitante a mq. 2,55/abitante: ancora ben lontani dai 9 mq./abitante previsti dalle norme ministeriali, ma comunque notevolmente importanti, se si tiene conto anche della posizione del Parco.

Essa risulta infatti baricentrica rispetto allo sviluppo del quartiere, tale da costituire, anche con l'area a nord, attualmente di pertinenza dell'Istituto Agrario, un vero "polmone verde" che si incunea fino al cuore dell'abitato.

essere attrezzata a campo di calcio una parte dell'area non coperta da alberi.

L'apertura del parco non risolverebbe certamente il problema del verde (in particolare di quello attrezzato a sport), ma contribuirebbe in modo notevole ad aumentare l'indice di verde pro-capite: da 0,63 mq. attuali a 2,55 mq./abitante; tale indice potrebbe aumentare a 5,4 mq./abitante se si ottenesse la pubblicizzazione dei campi sportivi esistenti, ma chiusi al quartiere).

Si tenga presente, inoltre, che il Parco, assieme con i campi dello Istituto Agrario, attualmente di proprietà della Provincia, costituisce l'unica area non ancora edificata all'interno del perimetro del quartiere. Se poi ipotizziamo la saturazione del Piano Regolatore vigente (la Variante Generale del '75) vedremo come quest'area venga a trovarsi centrale rispetto al perimetro futuro, (Vedi TAV. XIV) con possibilità di servire tutta un'ampia fascia di residenze a est, ovest e nord.

E' importante quindi non solo chiedere l'apertura integrale del Parco, ma la *modifica della variante* relativamente alle aree di proprietà pubblica (Provincia e Comune) in modo tale che venga impedita una possibile speculazione su queste aree a danno dell'intera collettività.

E' necessario anche accennare alla questione dell'impianto inceneritore previsto all'estremo sud del parco e in avanzato stato di progettazione. A quanto ci risulta sul problema anche il Consiglio di Quartiere si è già espresso positivamente. Tale parere, però, è stato fornito da parte del Consiglio con tutta probabilità in assenza di un preciso studio sul potere inquinante dell'impianto.

La questione può essere posta, brevemente, in questi termini: l'impianto inceneritore è senz'altro inquinante all'80% per le materie plastiche o comunque sintetiche.

Per stabilire il suo grado di pericolosità è necessario valutare tre fattori meteorologici: venti, pressioni, inversioni termiche. A questo fine occorrono rilevazioni e studi specialistici che noi non siamo in grado di produrre. La tavola qui riportata (TAV. XV) riassume la direzione e la frequenza medie dei venti predominanti nel corso di un anno; da essa risulta come i venti spingerebbero i fumi principalmente sulla città e gli altri quartieri (verso ovest e nord).

Questi dati, anche se insufficienti, dimostrano come il problema sia per lo meno da rimettere in discussione. Va quindi chiesto all'Amministrazione Ospedaliera di rendere pubblici gli eventuali studi eseguiti in merito o, in difetto, di *effettuare gli studi* e di *pubblicizzarli prima* di ogni ulteriore decisione.

Noi ci limiteremo a ricordare, per sottolineare la gravità del problema, una "rilevazione" che tutti avranno avuto modo di fare di persona: quella relativa al fetore insopportabile che sovrasta la ZAI e parte dai quartieri vicini proveniente da industrie come la colatura grassi o la zincatura a caldo.

Con i dati presentati dall'Amministrazione Ospedaliera si potrà poi valutare l'opportunità o meno dell'impianto, tenendo presente che se è pur vero che l'inceneritore è stato previsto sin dall'inizio in diretto collegamento con l'ospedale, è altrettanto vero che solo negli ultimi anni sono emersi nella loro gravità i problemi di inquinamento, e che quindi è anche ipotizzabile la possibilità di *dovere modificare* il progetto iniziale.

Un accenno particolare, infine, agli edifici dell'ex-Ospedale Psichiatrico, oggi abbandonati, e a un loro recupero.

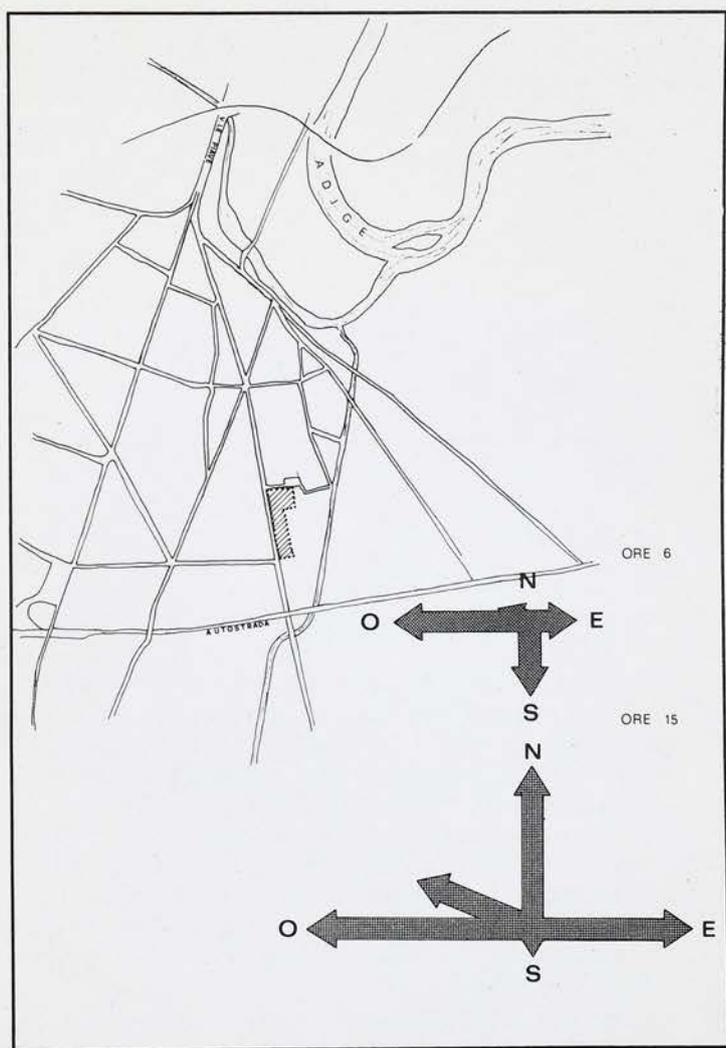
Per quanto riguarda l'ampio edificio già destinato a reparto femminile (Vedi n. 11, TAV. III), un suo recupero potrebbe essere ipotizzato solo verificandone i costi alla luce di un preciso utilizzo funzionale (scuola materna o elementare?) che il livello di questo studio non consente di definire.

Vi sono invece altri corpi di fabbrica, di maggior interesse ambientale, il cui recupero può essere indicato fin d'ora.

Come si è detto sopra, l'ex-portineria e la chiesa di S. Giacomo, che sono vincolate dalla Soprintendenza, costituiscono solo una minima parte degli edifici che, pur danneggiati, è opportuno salvaguardare e restaurare. La parte principale di questi (Vedi TAV. XVI) si trova a nord del Parco ed è costituita dalla quasi totalità dei fabbricati, portici e cortili dell'ex-"fondo Gavazzi".

La struttura di tale complesso potrebbe consentire, con opportuno restauro, di ospitare alcuni servizi per il quartiere come il centro sociale, i consultori pubblici per l'educazione demografica, per la salute della donna, la medicina preventiva e per l'educazione sanitaria.

Potrebbe trovare inoltre ottima sistemazione la biblioteca di quartiere, collegata con una grande sala per pubblici dibattiti e con altri spazi per riunione, attività culturali, musicali, ecc.



TAV. XV

Direzione e frequenza dei venti predominanti.

Questa tavola mostra la sintesi di rilevazioni annuali relative ai venti. Da essa si deduce che la maggioranza dei venti è diretta verso ovest (ZAI, Golosine, S.Lucia) e verso nord (centro città e altri quartieri).

Un inceneritore posto quindi nella zona di S.Giacomo sarebbe molto dannoso per tutta la città. Va detto però che non è sufficiente l'esame dei venti per stabilire il grado di inquinamento atmosferico di un inceneritore: la loro influenza è infatti molto relativa. Ben più importanti sono le rilevazioni micrometeorologiche relative alla pressione e all'inversione termica: questi dati dovrebbero essere resi pubblici dall'amministrazione ospedaliera.

Verrebbe data una sede appropriata anche al Consiglio di Quartiere, che assieme agli Uffici comunali decentrati (anagrafe) potrebbe costituire un primo nucleo del centro civico (sala del Consiglio, sede di Commissioni, sede decentrata di particolari Uffici, ecc.).

Queste attrezzature, a complemento del verde e dei campi-gioco per bambini con spazi coperti e servizi, farebbero del Parco un centro vitale di tempo libero, cultura e servizi sociali.

Una simile ipotesi organizzativa avvalorata, infine, in modo ancora più significativo la necessità di una estensione del verde pubblico nelle vaste aree di proprietà della Provincia che si trovano immediatamente a nord della zona di S. Giacomo. Aree per le quali va rivendicato, attraverso un' immediata richiesta di variante, l'uso a "verde pubblico" anziché a "edilizia privata intensiva".

Si configurerebbe così la possibilità concreta di realizzare nel cuore di Borgo Roma un grande parco di quartiere che contribuirebbe in modo decisivo a riqualificare sul piano dei servizi e delle attrezzature un ampio settore urbano destinato altrimenti a diventare uno dei tanti esempi di "quartiere - dormitorio".

TAV. XVI

Parco di S. Giacomo: alcune proposte.

Dalle analisi precedentemente illustrate ci sembra che il riutilizzo delle strutture del Parco costituisca un elemento centrale per la riqualificazione del Quartiere.

Innanzitutto il recupero integrale delle aree verdi, la loro manutenzione e apertura alla popolazione. In prospettiva la modificazione del P.R.G. per estendere la area del Parco anche alle zone di proprietà della Provincia a nord di via Bengasi.

Per quanto riguarda gli edifici, il restauro e la salvaguardia di quelli a carattere monumentale già vincolati dalla Soprintendenza ai Monumenti.

Per gli altri edifici, il complesso a carattere storico-ambientale ex "Fondo Gavazzi" andrebbe vincolato e ristrutturato per uso sociale del quartiere: in alcuni fabbricati potrebbero essere sistemati, con opportuni restauri, centro sociale, consultori pubblici, medicina preventiva, educazione sanitaria. In altri potrebbe essere sistemata una grande sala per spettacoli, assemblee e dibattiti e una biblioteca con spazi per riunioni e attività culturali.

Altri dei rimanenti edifici andrebbero demoliti mentre per il reparto femminile un eventuale riutilizzo potrebbe essere ipotizzato solo dopo una più precisa analisi funzionale.

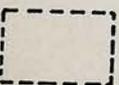
Legenda



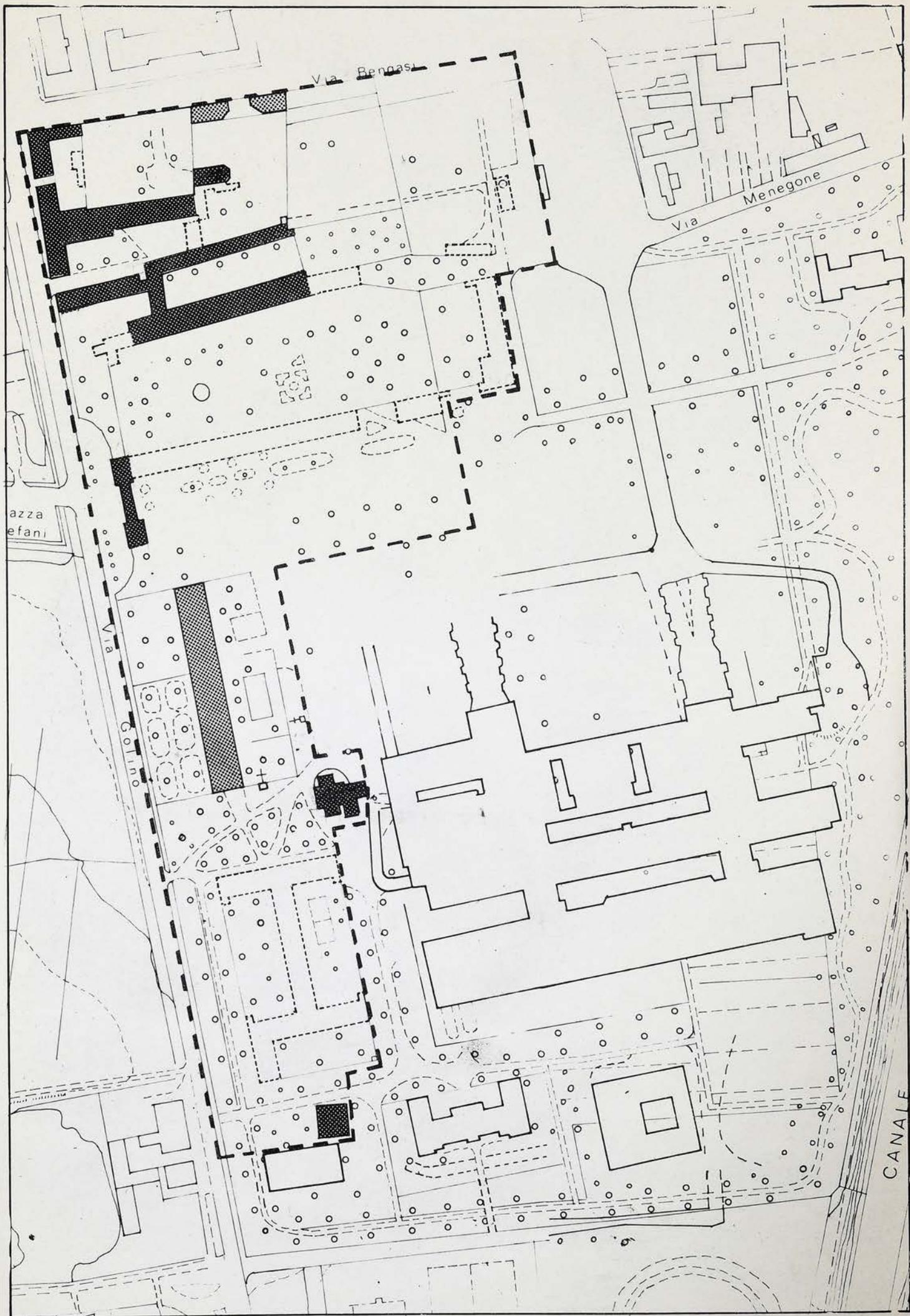
Edifici vincolati, di interesse storico-ambientale, o in discreto stato di conservazione, di cui vanno previsti la conservazione e il restauro.



Edifici di cui può essere preso in considerazione il riutilizzo.

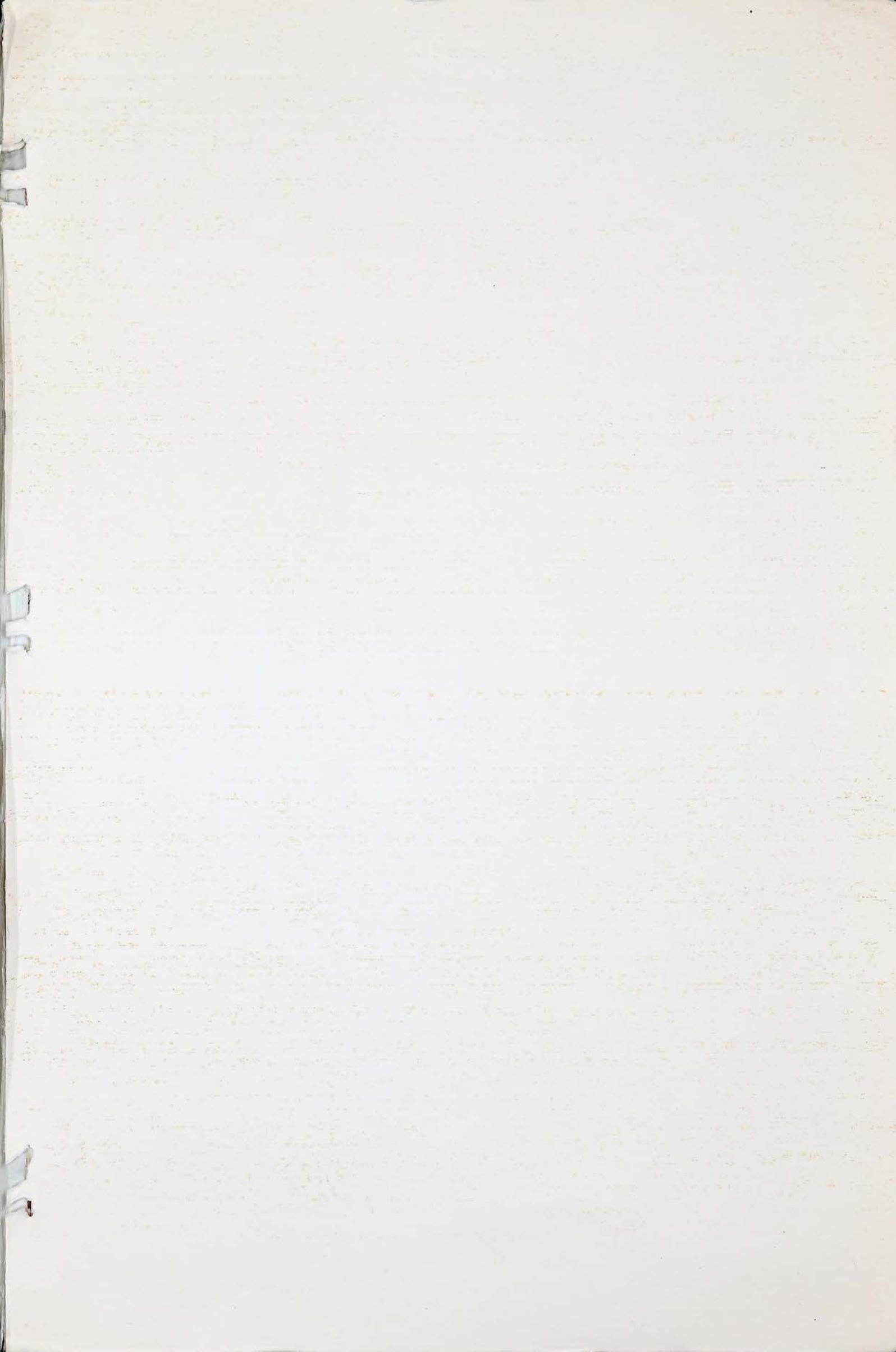


Edifici di nessun valore storico o profondamente danneggiati da abbattere.



TAV. XVI





IL CIRCOLO POPOLARE DI BORGO ROMA

Il Circolo Popolare nasce nel giugno del '73 quando, a livello cittadino, ha inizio una campagna di propaganda e di lotta per la gratuità dei libri di testo nella scuola media dell'obbligo promossa da CGIL-Scuola, SISM-CISL e UIL-Scuola.

Il Circolo si forma su iniziativa di insegnanti, giovani operai e studenti del quartiere. Si inserisce con decisione nella campagna per la gratuità dei libri di testo ottenendo, insieme con gli altri organismi di quartiere di Verona, parziale soddisfazione alle sue richieste: per tutte le famiglie al di sotto dei 3 milioni di reddito ci sarà la gratuità.

Entrato così nella scuola media continua a interessarsene costituendo un "Comitato scuola-quartiere", composto da genitori degli alunni e da insegnanti, con il quale si cerca di controllare il funzionamento della scuola e di sollecitarne un rinnovamento.

Il Comitato scuola-quartiere promuove una lista per le elezioni degli Organi Collegiali che, dopo l'adesione delle sezioni locali del PCI e del PSI, diventerà, per la Scuola Media M. Mazza, la lista unitaria di sinistra.

Parallelamente a questo intervento il Circolo promuove, fin dall'estate del 1974, una iniziativa per il rinnovamento dei metodi e dei contenuti scolastici: la "Scuola Estiva", da luglio a settembre, tutti i giorni, per tre ore al giorno, animazione con i ragazzi del quartiere.

Costituitosi il Consiglio di Istituto, il Circolo lo segue da vicino pubblicando dei "Fogli di Informazione" che, stampati dopo ogni riunione, ne controllano l'operato, ne stimolano il funzionamento, danno indicazioni politiche.

Oltre al lavoro sulla scuola, il Circolo svolge attività di controinformazione e controcultura sia sui problemi specifici del quartiere (casa, trasporti, asili, centro sociale, verde) sia su temi politici più generali, come l'antifascismo.

Partecipa al Referendum sul divorzio schierandosi dalla parte dei non abrogazionisti; durante le campagne elettorali per le elezioni amministrative e per le politiche anticipate dà indicazioni di voto per i partiti della sinistra (PSI, PCI, DP).

Nell'estate del '76 il Circolo dà vita all'iniziativa sul problema del Parco di S. Giacomo, che resta tuttora la sua attività principale. Assieme a questa, viene fatta un'analisi del quartiere, delle sue carenze sul piano dei servizi sociali, delle sue prospettive di sviluppo e in base a tale analisi viene elaborata una piattaforma di quartiere che sarà presente in tutte le attività del Circolo come punto di riferimento e obiettivo generale da raggiungere.

Nel frattempo viene intensificata e approfondita l'attività di animazione che alcuni compagni del Circolo hanno cominciato a portare anche in un gruppo di scuole della provincia di Verona.

Nell'ambito dell'intervento culturale si sono tenute, l'estate del '76, 2 proiezioni settimanali, all'aperto, gratuite, nelle piazze del quartiere, usando i muri delle case come schermo e portate avanti da giugno a settembre; durante l'inverno '76-'77 è stata inoltre organizzata una "rassegna del film comico" che ha riscosso un discreto successo.

Per l'estate 1977 è in corso una trattativa con il Comune per la realizzazione di un vasto progetto di animazione con i ragazzi dai 6 ai 13 anni, con gli adolescenti fino a 18 anni, per gli adulti, con spettacoli cinematografici, teatrali e musicali.